

Antonio Randazzo

SCULTURE

**Da Siracusa ad Ortigia “Jri e viniri”
e il sogno continua...
non mi lascerò rubare i sogni!**



ZangaraStampa Editrice

Da Siracusa ad Ortigia - "Jri e viniri" e il sogno continua... non mi lascerò rubare i sogni!

Curatore

Luigi Amato
Doc. Estetica Acc. Belle Arti

Patrocinio



Provincia Regionale Siracusa
Assessorato alla Cultura



Comune di Siracusa
Assessorato per Ortigia



A.P.I.T. di Siracusa

Luogo della Mostra

Edificio ex mercato via Trento - Siracusa

Durata della mostra

30 settembre - 15 ottobre 2000

Fotografie

Alpa Video Service di Paolo Di Pietro

Foto di copertina

Maiorca

Progetto grafico

Paolo Giansiracusa
Ermanno Annino
Antonio Randazzo

Fotolito e stampa

ZangaraStampa - Siracusa
Settembre 2000

*Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile l'attuazione di quest'iniziativa, in particolare:
mia moglie Lucia - Letizia Giglia Gibiino, Presidente del Consiglio di quartiere Ortigia - Anna Panico, Presidente
dell'Associazione "Delle Porte di Ortigia" - Il Centro Internazionale Studi sul Barocco in Sicilia - Pasqualino Giudice,
Chef e gastronomo internazionale - I cari amici Antonio Barone, Dino Lupinacci e i tanti altri, per gli oculati consigli, e,
infine, tutti quei miei "cari" concittadini che con il loro fare e dire, mi hanno dato nuova carica a far sempre meglio.*

INDICE

PRESENTAZIONE

Bruno Marziano	Pag.	5
Raffaele Gentile	"	6
Alessandro Musco	"	7
Paolo Giansiracusa	"	9
Luigi Amato	"	11
Claudia Lus, Francesca Vacirca, Giuseppe Raudino	"	13
Giovanna Megna	"	14
Ermanno Annino	"	15
Poesie	"	17
Tavole	"	19
Curriculum vitae	"	81
Elenco delle opere	"	83
Partecipazione a mostre e manifestazioni varie	"	91
Pi cu sona 'a campana!	"	92
Preghiera di Antonio Randazzo	"	96



Antonio Randazzo, Firenze, alluvione del 4 novembre 1966, cortile S. Maria Novella, scuola sottuff. CC.

Quest'Amministrazione ha avviato da tempo, una politica di valorizzazione della realtà artistica culturale presente nel territorio, attraverso la realizzazione di mostre d'arte personali e collettive, dedicate agli artisti locali più affermati.

In tale ambito sono già state organizzate o patrocinate mostre d'arte per lo più imperniate su opere pittoriche. Abbiamo voluto inserire nella programmazione artistica questa mostra di scultura del maestro Antonio Randazzo per meglio integrare l'offerta culturale della provincia in quanto riteniamo che l'arte può svolgere un ruolo decisivo se portata nel luogo in cui normalmente si vive. Ci siamo determinati a tale iniziativa anche, e soprattutto, per le originali opere del maestro Randazzo, imperniate su temi sociali attuali, senza dogmatismi preconcepi, eseguite in stile autonomo e senza allineamenti stilistici che le rendono uniche nel loro genere, di rara maestria tecnica e artistica, che esaltano la tradizione artigianale e l'estro dei nostri autori.

Condividiamo in pieno il tentativo di comunicare ai fruitori, immediatamente ed in modo chiaro, valori da vivere, in quest'epoca dove tutto è finalizzato al potere ed al possesso.

BRUNO MARZIANO
Presidente Provincia Regionale di Siracusa

Siracusa è da sempre culla di civiltà.

Dire Ortigia è già parlare d'arte.

È presente sotto i nostri occhi, in ogni vicolo, nella pietra, nell'aria che respiriamo, nella genialità e nella sensibilità di quanti nel corso dei secoli qui vissero e continuano a vivere.

Sono tante le meraviglie dell'arte patrimonio invidiato di questa provincia, già note ed altre ancora da scoprire.

Presentare al mondo anche realtà sconosciute, fatte di beni archeologici ma anche di tanti talenti che operano in silenzio, è lo scopo di questa mostra del maestro Antonio Randazzo, poliedrico artista.

Da apprendista ebanista tra i vicoli d'Ortigia ad alunno presso la locale Scuola d'arte, da maresciallo dei carabinieri a valente scultore e poeta in vernacolo. Cosa ci riserva ancora questo nostro concittadino?

Nelle novanta opere in legno, pietra e marmo realizzate, molte delle quali donate alla parrocchia di "Bosco Minniti", troviamo riflessioni, speranze, a volte provocazioni, FEDE negli uomini e nella valenza etica dei valori rappresentati, ma soprattutto, in Dio.

Questo ed altro nelle opere di questo artista ortigiano che presentiamo al giudizio di quanti visiteranno la mostra, convinti come siamo, che il presente è frutto delle nostre radici e che non c'è futuro senza che se ne tenga conto.

RAFFAELE GENTILE
Assessore alla cultura Presidente APIT



Antonio Randazzo, Firenze, alluvione del 4 novembre 1966, cortile S. Maria Novella, scuola sottuff. CC.

Ad Antonio Randazzo: lo gnomo di Ortigia.

Artigiano del sogno: credo sia il modo più acconcio di avvicinarsi ad Antonio Randazzo ed a ciò che le sue mani, la sua mente, il cuore... riescono a far nascere dal niente, come fosse un incanto, come fosse una goccia di speranza, flebile e dolcissima, rubata – per un attimo- al gran teatro della vita ed a tutti quegli sperduti angolini che sono le tante trascuratezze, le tante dimenticanze di cui riempiamo-troppo spesso- il gran vuoto della storia che ognuno di noi è.

Zattera in deriva o barca con nocchiero a man ferma, l'ognuno di noi che di se stesso cerca di far - e di essere- persona, non può non sostare, in silenzio, a godere di quanto Antonio Randazzo, artigiano del sogno, ci suggerisce: con modi garbati, sì, ma con la fermezza ed il passo sicuro di chi vive, beato la certezza (e non la saccente sicumera) di vivere nel giusto. Di essere dislocato in quel limite, ad un tempo sottile tanto quanto robusto, in cui la parola dell'utopia si intreccia con la parola irripetibile della poesia, con la parola vestita della scultura, con la parola piana e distesa del racconto, o del dialogo o della favola, o dell'incisione... e così via lungo tutti i possibili percorsi del "dire" su cui si inerpica Antonio Randazzo, artigiano del sogno.

Ed il sogno si fa vita vissuta: si attorciglia attorno alla speranza, di essa si veste... e cammina per le vie del mondo, di quel mondo reale fantastico insieme che è Ortigia.

Come l'incantesimo, in un bosco, in un bosco delle favole- per capirci- fa sentire i suoi profumi tra i cespugli, le radici sconnesse, tra le fronde ed il loro fruscio, tra i mille e mille suoni che accompagnano lo scricchiolio dei passi, fermi e cadenzati, sulle foglie secche (tappeto di carezze per noi viandanti a caccia sempre di qualcosa), così l'incantesimo di Ortigia fa sentire i suoi profumi tra i crocicchi nascosti, le gocce di salsedine che umettano le labbra o la pelle bagnata da umidi millenari, che quasi ti soffocano e ti abbracciano con quell'affetto sì forte da sentire il cicaleccio delle ossa come fossero contate da abili mani che scorrono su e giù su un flauto magico cui vengono dietro infinite, infinite cose: in fila, muffolette ancora olezzanti di forno, uva passa sbrizzata di zucchero, schegge di sole, ombre di vento, balconi fioriti, stridii e cigolii d'imposte, di porte aperte e sbattute, foschie di scirocco e lucentezze del ponente che gira, fino al maestrale che spazza, pulisce, ristora, riapre i discorsi sulle gole riarse.

Ed è lì, tra tutto questo e tanto altro ancora, che improvvisamente, quasi fosse un elfo del bosco, che sbuca lui: Antonio Randazzo, lo gnomo di Ortigia, l'artigiano del sogno.

Spunta, spunta come la punta di una fiammella d'un cerino strusciato sul vento e così, subito, acceso, con un puf!

E parla, attacca discorso, Antonio Randazzo, lo gnomo di Ortigia, l'artigiano del sogno, come vi avesse appena lasciato lì da pochi minuti per poi riprendere ciò di cui si parlava e, magari, invece sono passati tre giorni, o tre mesi, o tre anni o tre millenni.

Non fa differenza, perché lo gnomo di Ortigia, in verità, parla per se stesso, per il

8 *sogno che sta costruendo, come fosse una ciambella odorosissima d'olio buono e zucchero caldo che fa da aureola di laica santità ad ogni testa che, come lui, come Antonio, lo gnomo di Ortigia, riesce ancora ad avere gusto per il sogno: per qualcosa in cui credere, per qualcosa che vale e per cui vale la pena di incitare le pene della vita a sublimarsi nel racconto eterno della poesia, dell'arte, della scultura. Così tira fuori dalla forma incoata e vuota del nulla, con mani sagaci, mente arrufolata di profumi di bosco, lingua disciolta dal canto odisseo dello scirocco antico, col cuore pulsante di sangue e passione d'un amore fremente per tutto ciò che Sicilia è, e potrebbe ancora essere, e potrebbe non essere, ma forse sarà o è o fu o tornerà ad essere (mescole titaniche il cui olezzo è pari in intensità solo al siculo origano selvatico di mare cotto al sole stanco dell'imbrunire)... così Antonio Randazzo, lo gnomo di Ortigia, tira fuori le sue sculture oggetto del suo pensare, soggetto di tutto quanto, questo artigiano del sogno, ci vuole dire- ed è tantissimo: senza fine. Come il suo ardore di vivere, il suo pathos, per ciò che vale, ciò che è giusto, ciò che è bello, ciò che è, perché c'è. Perché è.*

Antonio: non zittire mai le tue labbra e le tue mani, anche quando, frettolosi, scappiamo perché le premure pressano il nostro passo.

Antonio: gnomo di Ortigia, non temere i nostri silenzi; spesso non capiamo, perché non sappiamo più sognare. Aiutaci.

Accendi un altro cerino strusciandolo al vento.

Antonio: artigiano del sogno.

Insegnaci, ancora, ad essere, come te, matti per la vita ed un po' pazzi d'amore, magari un po' tanto.

Ancora, di cuore: grazie!

ALESSANDRO MUSCO
Ortigiano, da sempre e per sempre
Docente di filosofia medievale, Università di Palermo



29) Anno 1993 - Attesa dietro le sbarre

Dal primo battito vitale fino all'ultimo respiro

Annotazioni senza regole di Paolo Giansiracusa

Antonio Randazzo è un uomo libero, senza briglie e senza regole, non conosce condizionamenti di sorta. È libero come l'acqua che riempie gli alvei dei fiumi, come l'acqua che trabocca dagli orli delle dighe, come l'acqua impetuosa che scorre verso il mare, nella agognata immensità spaziale.

È libero come la lava incandescente, come il fuoco della materia eruttata dai vulcani. Anticonformista ferreo, passionale per vocazione, accompagna tutto il suo fare con una creatività innata che lo porta a scolpire il legno e la pietra, il marmo più duro e il metallo più duttile.

Sovente immerge tutto il suo essere nella materia colorata per lasciare impronte dell'intimo, percorsi concreti del suo continuo, instancabile, impegno civile.

Modella e colora, scolpisce e incide senza alcuna regola che possa provenire dalla storia e dagli uomini. Sua sola maestra è la natura. Egli impara dalla pioggia e dal fuoco, dal sole e dalla luna, dall'aurora e dal tramonto, dal bello e dal brutto, dalla terra e dal mare, dai valori primordiali dell'uomo, dalle passioni più intime dell'essere.

Sentirlo parlare è come ascoltare il ribollire del mare nei giorni di tempesta. Un'ondata impetuosa, un fuoco incontenibile agitano il suo essere e si alimentano di quella energia inesauribile che in lui è un misto di fede in Dio e di amore per l'uomo. Santi e ladroni, fame ed opulenza, forme astratte e figure riconoscibili, colori selvaggi e intagli violenti, volumi gonfi di vita e sagome scavate dalla morte... questo è il campionario di materia plastica e di colore volutamente assortito per dire tutto a tutti, per sollecitare ognuno alle proprie responsabilità di uomo e di cittadino.

Dall'alfa all'omega, dall'inizio alla fine, dal primo battito vitale fino all'ultimo respiro: tutto l'intervallo dell'esistenza è luogo di scavo, di indagine, di analisi.

Antonio Randazzo usa tutti gli strumenti necessari ad indagare in maniera profonda nelle viscere più intime della creatura umana. Ricorre spesso anche alla poesia e alla prosa, alle liriche più taglienti e ai racconti più crudi e obiettivi.

Nel suo fare e nel suo dire non ci sono nascondimenti, tutto è chiaro e incredibilmente vero. Le sue parole come una lama tagliente affondano nella carne dell'esistenza e senza reticenze dicono, denunciano, progettano. Sì, progettano, perché il fare di Randazzo non è sterile esibizionismo della parola e delle forme. Ogni sua scultura e ogni sua poesia posseggono un messaggio concreto, una proposta operativa.

La sua energia creativa non finisce la corsa nella pista dell'analisi, si spinge verso altri sentieri, verso spazi operativi in cui si progetta il divenire, ciò che sarà giusto e utile domani. Per tale ragione il suo procedere obiettivo attraversa anche gli spazi del sogno. Sì, il sogno di un Eden fiorito di legalità e di rispetto per l'uomo, di libertà e di giustizia. Un Eden dove non c'è la spada assassina, dove non ha vita l'ipocrisia, dove non possono nascere i soprusi e le angherie.

Illuminato da Dio, tutto il suo percorso creativo si configura come una grande preghiera, una poesia di fede caratterizzata dall'originalità e dalla purezza. Una

10 *poesia che rifiuta i collegamenti con la storia e i codici stilistici dell'arte.*
Il suo dire senza remore, il suo fare senza vincoli gli procurano spontanee simpatie, amicizie imprevedibili di altri sognatori, di altri frequentatori dei luoghi della libertà incondizionata. Ciò gli dà quella sicurezza operativa e quella luce di speranza di cui ogni costruttore di pace e di sogni, di equilibri sociali e di spazi per l'espressione, ha bisogno per agire.
A lui e al simpatico cenacolo di affinità elettive, che spontaneamente è fiorito intorno al suo luogo libero, augurovoli senza impedimenti, sogni interminabili, obiettivi concreti nella risposta civile.

Siracusa 9 settembre 2000

PAOLO GIAN SIRACUSA
Ord. di Storia dell'Arte Acc. di Belle Arti Statale Catania
Soprintendente Artistico Acc. R. Gagliardi Siracusa



59) Anno 1996 - Fare e dare

Di uomini liberi ormai ce ne sono pochi; più una società diventa complessa più si è imprigionati sotto molteplici aspetti. Antonio Randazzo cerca di esserlo al meglio fornendoci qualcosa d'importante su cui riflettere. Nell'ultimo lustro la nostra provincia sembra vivere una sorta di piccolo Rinascimento culturale che speriamo duri e si consolidi. Un cambiamento partito da tante iniziative di talentuosi e coraggiosi individui, artisti, editori, scrittori e musicisti che non hanno voluto rassegnarsi al declino di un'antica città e del suo altrettanto importante circondario. Siamo comunque agli inizi; pesano come macigni i retaggi di un passato prossimo da dimenticare e le incognite di un presente, dove il mancato sviluppo economico e il persistere di depredate mentalità possono vanificare ogni sforzo.

Armi ed Arti

È singolare come i luoghi comuni vengano spesso a cadere. È il caso di Antonio Randazzo maresciallo dell'arma dei Carabinieri in pensione e valente scultore con piacevoli sconfinamenti nella pittura e nella letteratura. Per la gente comune sembrano due cose distanti, la storia ci ha insegnato il contrario. Io personalmente ho conosciuto altri due militari-artisti: mio nonno, Alberto Bassoni, generale del Genio, pittore di finissima tecnica e polemista veemente dalle pagine del Borghese di Tedeschi e di Gianna Preda e Arno Baumcker, obergefreiter del 32 battaglione corazzato di disciplina della Wehrmacht (gli stessi reparti descritti dal grande Sven Hassel nella sua straordinaria saga) poi legionario in Indocina che aveva imparato in un campo di prigionia sovietico, da un pope ortodosso detenuto con lui, le tecniche di decorazione delle icone, dando vita ad uno stile grafico personalissimo. C'è qualcosa di ineffabile in questi personaggi così diversi tra loro, ma accomunati da una ricerca artistica ed interiore atipica e straordinaria.

I luoghi

Il laboratorio di Antonio Randazzo sorge nella parte alta di Siracusa, quella del sacco edilizio, una città nuova senza capo né coda oppressa dalla bruttezza, dal traffico e oggi anche da una crisi economica e d'identità che lascia ben poche speranze alle giovani generazioni peraltro anch'esse, per colpe sia chiaro, non solo loro, ma anche, svegliate e apatiche. Il segno di una ben radicata antropologia negativa ereditata dalle loro famiglie. A Siracusa non ha fallito solo il mondo politico, che pure ha macroscopiche responsabilità e di cui si parla ormai male con facilità (esercizio diffuso e per altro sterile perché in democrazia la politica è specchio della società), ma un'intera popolazione nella sua articolazione. Ha fallito il mondo imprenditoriale, ha fallito la cultura, hanno fallito le forze sociali, le istituzioni laiche e religiose di ogni tipo, ha fallito la gente comune. Abbiamo tutti smarrito il senso di un'identità antica e nel fallimento generale ci siamo autoassolti. Dalla bruttezza e dal caos possiamo uscire attraverso l'arte, soprattutto quella religiosa e sociale di Antonio Randazzo. Mentre sto scrivendo è accaduto un episodio emblematico ad Ortigia dove sono state danneggiate varie opere d'arte tra cui qualcuna dello stesso Randazzo. Non è il solito vandalismo a cui siamo abituati dal lassismo del nostro paese. Esiste una valutazione più sottile. I barbari (ma qui la definizione è impropria perché il primo a fare una legge in Italia per la tutela dei beni culturali fu l'ostrogoto Teodorico) le cui fila si ingrossano sempre di più grazie al

disfacimento della famiglia e della scuola negli ultimi decenni temono la bellezza dell'arte, delle coste, del mare, dei boschi perché la vedono differente rispetto al loro mondo di televisione, scooters, droga e maleducazione vero biglietto da visita della nostra demente società buonista. Dall'arte deve partire la rivoluzione culturale per costruire la civiltà del domani. Tra i casermoni di cemento e le strade ingolfate emergeranno i delicati legni di Randazzo e di tanti altri artisti.

L'estetica e lo spirito

Le forme delicate si riappropriano di spazi perduti e rimodellano un tempo perduto e inafferrabile, ci costringono a rimeditare delle vicende umane e divine. Non si tratta di difficili recuperi metafisici, ma di guardare in noi stessi e cercare di sbrogliare lo gnommero della contemporaneità. L'estetica di Randazzo si pone equidistante dalla riflessione teorica mediale organizzata sulle forme rese possibili dalla modernità e la Tradizione. Randazzo recupera, superandolo, il concetto di originalità; il segno e la radice comune legano le sue opere come un invisibile filo d'acciaio. Cerca di cogliere e trasmetterci anche per un istante lo spirito del tempo. Tempo di lattine e di plastica, di Grandi Consumi e di esplosioni feroci di violenza contro il Creato, esseri umani, animali e piante, ma anche di grandi movimenti laici come quello di Seattle e religiosi come il raduno dei giovani a Roma.

La Metafisica

L'abilità tecnica diventa strumento di comunicazione con il Trascendente, l'artista è pontifex che sente con il cuore e non con il cervello. E vuole comunicare l'utopia, la sua meravigliosa utopia di un garage trasformato in assise di filosofi ed artisti che nella veste di monaci del XXI secolo vogliono salvare e ricordare agli uomini il valore della poesia e della bellezza e nel contempo un richiamo alla spiritualità. Gli orrori della contemporaneità vanno affrontati e vinti anche con l'ausilio dell'arte. Le favole di antica poesia di Randazzo occupano anch'esse un posto nella gerarchia divina dove tutto è perfettamente ordinato. La finzione poetica, considerata nel suo profondo senso, è segno e rappresentazione della verità, il senso conferisce effettività alla finzione, che tutela la spiritualità.

L'ideologia

La ricerca dell'essenza di un cristianesimo sfronato dalle sovrastrutture che impediscono il contatto con la divinità perseguita anche attraverso l'annientamento di tutte le inibizioni stilistiche. L'antiaccademismo di Randazzo emerge tumultuoso in un'epoca di medagliette di cartone ricercate come paravento al deficit del proprio io. L'umanesimo verso tutti i deboli e gli sconfitti, quelli che dovrebbero entrare nel Regno dei Cieli, ma ai quali va resa anche un minimo di giustizia terrena. Un umanitarismo universalista ancor più difficile da praticare da quando molti furbi se ne servono per fare Affari&Politica sulla pelle di tanti disgraziati e sulla babbitudine di molti anch'essa universale e di capillare diffusione.

LUIGI AMATO

Docente di Estetica Accademia Belle Arti R. Gagliardi Siracusa



33) Anno 1993 - Scala della vita n. 2

Alcuni giudizi sull'opera di Randazzo

Alcune opere di questo artista mi hanno colpito positivamente per la forza comunicativa del messaggio. Guardando queste opere rifletto sullo struggimento che provano gli esseri umani quando cercano un qualcosa che dia un senso alla vita, ricercano beni e valori esteriori allontanandosi sempre più da tutto ciò che è spirituale. La potenza creativa di Randazzo mi stupisce perché rappresenta l'esito di uno stato d'animo rivolto all'interiorità. Siamo in un'epoca difficile e problematica dove, l'arte, a mio avviso è necessaria in quanto permette all'uomo di rifugiarsi in un mondo fantastico. Diceva Picasso a proposito che un'opera d'arte non è mai pensata e decisa anticipatamente, mentre viene composta segue il movimento del pensiero. Quando è finita continua a cambiare, secondo il sentimento di chi la guarda vive una vita propria come una persona...

CLAUDIA LUS

IV Anno Pittura Accademia di Belle Arti R. Gagliardi

*La **scultura di un bambino** provoca un momento di commozione reso attuale dalla spaventosa violenza dilagante nella nostra società. Il corpus delle opere di Randazzo si legge unitariamente e ci trasmette un cristianesimo vivo, un messaggio di salvezza e speranza in un mondo che sta correndo troppo veloce senza punti di riferimento. L'arte ancora oggi può educare le coscienze e fare pensare, creare uno spirito nuovo tra le persone. Personalmente credo ancora che si possa costruire un mondo a misura d'uomo, una società meno crudele, lo so, possono sembrare utopie, ma penso ancora che è l'utopia che muove la storia e anche il progresso scientifico si è sempre nutrito di creatività.*

FRANCESCA VACIRCA

Critico d'Arte

Via lucis piuttosto che via crucis. Non è poi così sbagliato: nel cammino che Gesù intraprende verso la gloria dei cieli la croce è soltanto una tappa intermedia, uno strumento per ingigantire l'amore al momento del perdono.

L'artista Antonio Randazzo coglie appieno questa particolarità di non poco conto e concepisce una serie di tavole che narrano il cammino di Cristo verso la luce, ponendo attenzione, grazie alla propria fede di cristiano, nel lasciarsi guidare dai sentimenti schietti e dai bisogni di questo millennio quando traduce l'episodio del Vangelo in opera scultorea. È questa l'innovazione che più affascina: attualizzare il messaggio evangelico risalente a due millenni fa e dimostrare che esso può essere contestualizzato con estro e dedizione. Ecco allora che la condanna di Gesù riecheggia nelle più attuali cronache di "condanna" verso gli extracomunitari, allontanati dai governi con lo stesso gesto menefreghista di Ponzio Pilato; oppure la scena della croce abbracciata da Cristo, che rima tristemente con la stampella o la carrozzella di un disabile lasciato in balia del proprio destino...

Ma l'abilità a legare razzismo, handicap, piaghe sociali come la mafia tanti altri temi ai fatti narrati dagli apostoli non è l'unica occasione per lodare lo scultore. La sua abilità consiste anche nel saper presentare il Messia e i vari personaggi con estrema umiltà, donando loro i tratti salienti e limitandosi solo agli effetti di chiaroscuro per conferirne una percettibile vivificazione: l'austerità – ma anche la giocondità dell'epilogo di luce – non hanno infatti bisogno di eccessive ostentazioni cromatiche ed eidetiche, e la scelta del legno lavorato sobriamente, senza barocchismi o fronzoli fuori luogo, si accorda perfettamente al messaggio da comunicare. Lo spettatore che "legge" la via lucis realizzata da Randazzo, dopo essersi ricordato delle terribili umiliazioni che l'uomo ha inflitto a Cristo, sente empirsi il cuore di novello amore nell'ammirare l'ultima tavola, nella quale un bambino gioca serenamente coi pesci e, attorniato da copiose mense, riceve la luce della redenzione. È, forse, questo il momento in cui lo spirito si fa carico delle più ardite richieste, tornando a credere nelle utopie della propria fanciullezza e concependo puri pensieri dai quali l'uomo è purtroppo lontano nella maggioranza dei casi. E, scottato dagli efferati delitti che invadono le cronache recenti, il "fanciullo spettatore" prega Iddio perché a nessun bambino al mondo venga fatto più del male.

GIUSEPPE RAUDINO

Giornalista - Direttore "Illustrazione siracusana"

È inusuale trovare in un luogo sacro opere come quelle di Antonio Randazzo, sia per stile sia per tema. La sacralità delle immagini accoglie, infatti avvinghiandosi in un'inestricabile simbiosi, un messaggio intriso di polemica, di protesta, di sollecitazioni alla solidarietà e alla tolleranza. Ogni raffigurazione ha in sé un fine etico religioso e, insieme pedagogico-educativo, che toglie all'opera ogni intento realistico o autenticamente biografico: la vita di Cristo appare, così, quella di un uomo di ogni tempo e di ogni luogo, in lotta con le ingiustizie sociali e con l'eclissi dei valori dell'umanità. Più che raffigurazioni di immagini propriamente religiose, possiamo definirle riflessioni sull'immagine, riflessioni sul mondo e sull'essenza della cristianità, riflessioni che ci conducono a comprendere la nota provocatoria del suo messaggio. L'indifferenza, la prepotenza, la mancanza di sensibilità nei confronti dei problemi sociali vengono denunciati da A. Randazzo, attraverso un linguaggio artistico chiaro e incisivo, ove anche la simbologia appare quasi realistica pur nella sua surrealtà. Pertanto, nelle sue opere, troviamo spesso il connubio tra una simbologia tradizionalmente religiosa e una simbologia sociale contemporanea evidentemente estrapolata dalla concretezza della nostra, attuale, esistenza. Il confluire di passato e presente in un'unica eternità di valori, prefigura un futuro sognato da sempre, mai realizzato eppure sempre punto di forza della nostra fede e della nostra vita. Grande è il coraggio di A. Randazzo, per avere, così prepotentemente portato all'interno dello scrigno sacrale, attraverso un'armonia di forme essenziali e tondeggianti, il grande groviglio di interessi socio-politici, che distrae gli uomini dai valori eterni.

GIOVANNA MEGNA

Docente di Didattica e Pedagogia dell'Arte

Sagome tridimensionali attraversano spazio e tempo. La terra alla terra, lo spirito con lo spirito.

È toccato anche a te, Antonio.

Questa volta è la tua, questo è il tuo momento.

Ventisette anni di produzione artistica non sono passati inosservati, finalmente.

Delle volte i siracusani...

La nostra è una città che nel passato ha espresso grandi ingegni in tutti i campi, tante personalità artistiche che purtroppo hanno fatto fortuna fuori, misconosciuti nella loro terra, che fa fatica ancora oggi a riconoscerli.

Un pugnale nello stomaco per un siracusano! In questo caso un "vero siracusano", come lui si definisce (perché è nato nel cuore d'Ortigia), ha avuto la sua occasione. Antonio Randazzo artista del legno, scultore del diverso, artista prima del cuore, poi della mente, infine delle mani.

La sua, più che arte e "comunicazione", le sue opere sono un messaggio da dare alla comunità, portano con se gli elementi più intrinseci della realtà d'oggi e testimoniano una brusca condizione dell'esistenza, le parti malate della società cui la sua mano propone un tentativo di guarigione.

Percorrendo le fasi salienti della sua arte notiamo che esiste un cuore per la creatività e la lavorazione del legno, non a scopo economico (prova ne è il suo arruolamento nell'Arma dei Carabinieri), bensì come una sorta di fusione, quasi simbiotica tra l'uomo e la materia, tra le sue mani ed il legno, tra la sua concezione dell'umanità e il modo di comunicarlo agli altri.

Nella sua vita artistica ha modificato parecchio il genere, ha provato con altre "armi" dell'arte, si è cimentato nel sempre nuovo, a passo con i tempi, ma ciò non gli bastava, lo rinchiudeva, limitava i suoi sforzi e i suoi ampi lidi li dove potere e potersi esprimere.

Allora il legno, le opere scultorie che non hanno una "casa comune", non si possono classificare sotto un ordine artistico predefinito, hanno un po' di quello, tratti di quell'altro, non si associano a tecniche base.

Sono opere di Antonio Randazzo nate dal suo volere, dal suo "vivere volendo e dire facendo", dal suo modo di vedere la realtà anche al di là della visione spazio temporale, a modo suo, testimonianza di ciò le opere della "Via Lucis" donate alla parrocchia Maria Madre della Chiesa di Bosco Minniti.

Non so se una città come Siracusa, intrisa com'è di tradizioni popolari tramandate da generazioni, di una sorta di perbenismo artistico che crea delle caste in cui uno o ci sta o non è considerato artista, città che è in una condizione di lancio nel settore culturale, possa recepire il tentativo di comunicare in modo chiaro valori che evidenziano il fatto reale raccontato da un uomo che per la sua storia, la sua famiglia, è portatore di un'immagine di vita che rappresenta per noi giovani un modello da seguire.

Tecnicamente Antonio Randazzo è indecifrabile e incomparabile: quello che lui fa o si sa fare o non ci si può nemmeno provare, non è una tecnica acquisita o copiata è l'azione perfetta che la sua mente trasferisce nella sua mano. Egli s'immerge in un

16 *pezzo di legno, (l'arte del togliere) lo guarda, lo muove, pensa e comincia ad agire finché il suo bozzetto, che era nella mente, non è riprodotto in maniera identica tra le sue mani. Poco importa se anatomicamente o proporzionalmente non siano perfette, se non sono viste bene o notate. Randazzo fa perché vuole fare e non ha nessun divieto muto a ribellarsi a quest'inalienabile vita. Randazzo è un guerriero della luce e del sogno cerca sempre di migliorare. Ogni colpo della sua spada porta con se secoli di sapienza e di meditazione, per ogni fendente sono necessari la forza, la volontà, l'idea, i guerrieri passati, ogni mossa del combattimento onora quello che le generazioni precedenti hanno cercato di trasmettere attraverso la tradizione, ogni decisione s'ispira alla fede, sorride e non ascolta le provocazioni, sa quali sono le cose che hanno valore, sceglie sempre il proprio campo di battaglia.*

ERMANNNO ANNINO
Consulente Artistico

Ortigia ha dato i natali ad Antonio Randazzo nell'estate del quaranta in Via Gargallo e Ortigia ha portato nel cuore, da Bolzano appena entrato nella Bemerita, fino alla vicina Noto, congedandosi da maresciallo.

Come gli antichi samurai, lontani dal Sacro Monte, per vederselo vicino, lo riproducevano nel Bonsai, così Antonio Randazzo intuisce il proprio Monte Sacro e preso da euforico entusiasmo crea.

Dal Kaos dall'inconscio, ora affiorano, ora esplodono istinti profondi non controllabili dal pensiero, forza-energia pura. Crea.

Sagome tridimensionali attraversano spazio e tempo, il percorso che l'Umanità chiama destino e anelito ultimo di tendere per ricongiungersi, la terra alla terra, lo Spirito con lo Spirito.

Siracusa Dicembre 1995

MICHELE LA ROCCA

Tanta disinvoltura è segno di una capacità espressiva che non conosce inibizioni stilistiche. Ha l'occhio attento verso tutte le forme della creazione poetica.

Scultore Francesco Campisi
Prof. Francesco Giudice
Prof. Michele Alfano
Prof. Nunzio Bruno

non mi lascerò rubare i sogni!

Antonio Randazzo

*'Nsemi a tanti amici,
Partii nel sessanta in cerca di futuro.
U ciauru ra terra aveva rintra o cori,
Provincia babba eri, quannu ti lassai
Vissi lontano alimentando sogni,
Non vidi, meno male, il tuo destino avverso.
Piangeva il mio cuore per te Ortigia bella,
Al ricordo tremavo sapendoti lontana.
Venni, me ne dolgo, non sei quella di un tempo,
“ sugnu 'nsuccumatu e voju jttari vuci”.
Quello che penso l'ho detto scolpendo,
Quello che ricordo l'ho scrissi nel mio libro,
Quello che spero:
“a vui sarasani, vu ricu babbu babbu,
I spiranzi c'avemu vanu zappulati,
I pianti pi crisciri vanu abbivirati”.
Ricuminciamu 'nsemi,
spirannu u megghiu tempu.*

Sveglia a niautri

*Trinacria susiti !
Nu' viri ca tutti ti pistunu ?
Susiti!
Isatilli 'ssi rinocchia !
Unn' è 'u curaggiu anticu ri l'omini to?
Quantu ancora a soffriri pi viriri luci?
Nenti nenti co sangu s'annacquò,
ca panza china ri tanti?
Quann' è c'arriva 'u tezzu jonnu?
Quantu voti a moriri?
A vò luvari 'ssa crozza 'i 'ssu cantuni?
Stennili 'ssi frazza, ma pi pigghiaritilla!
'U sai ca 'u saziu nu' criri o riunu?
'U beddu mari tu vinnisti pi soddi,
pi bisognu ti vinnisti l'anuri,
co cimentu cangiasti a terra,
mancu aceddi cantunu chiù.
Isili si rinocchia!
Riodditi co Suli spunta macari pi tia.
Isili s'occhi a cu ti Criò!
Iddu ti runa a fozza, ma 'u restu mettaccillu tu.
Nu' mannari chiù, se voi vai.
Senti 'u vespru, sona pi tia!*

*Al Comandante Generale
dell'Arma dei Carabinieri*

Roma, 11 dicembre 1981

Caro Randazzo,

in accoglimento di Sua domanda Ella lascia il servizio dopo
lunga, appassionata attività.

Desidero, in questa circostanza, inviarLe il più cordiale sa-
luto di commiato e ringraziarLa dei servizi resi e dei sacrifi-
ci sostenuti.

Testimoniano il Suo passato le benemerenzze acquisite nei va-
ri incarichi e servizi, tra cui un attestato di benemerenzza.

Le sia motivo di orgoglio la consapevolezza di aver degna-
mente assolto il Suo dovere e di aver servito la Patria nella
grande Famiglia dell'Arma.

Accolga i più fervidi auguri di sempre maggiori soddisfazio-
ni per Lei ed i Suoi cari.

*Con vive cordialità e sentiti
auguri*

Ciferri

Maresciallo d'alloggio ordinario
Antonio RANDAZZO
Legione Carabinieri

MESSINA



4) 1997 - Il lavoro



12) 1987 - Una donna ti schiaccerà la testa



2) 1976 - La scelta



3) 1977 - Amore di mamma



5) 1978 - Donne oggi



7) 1982 - Uomini e donne



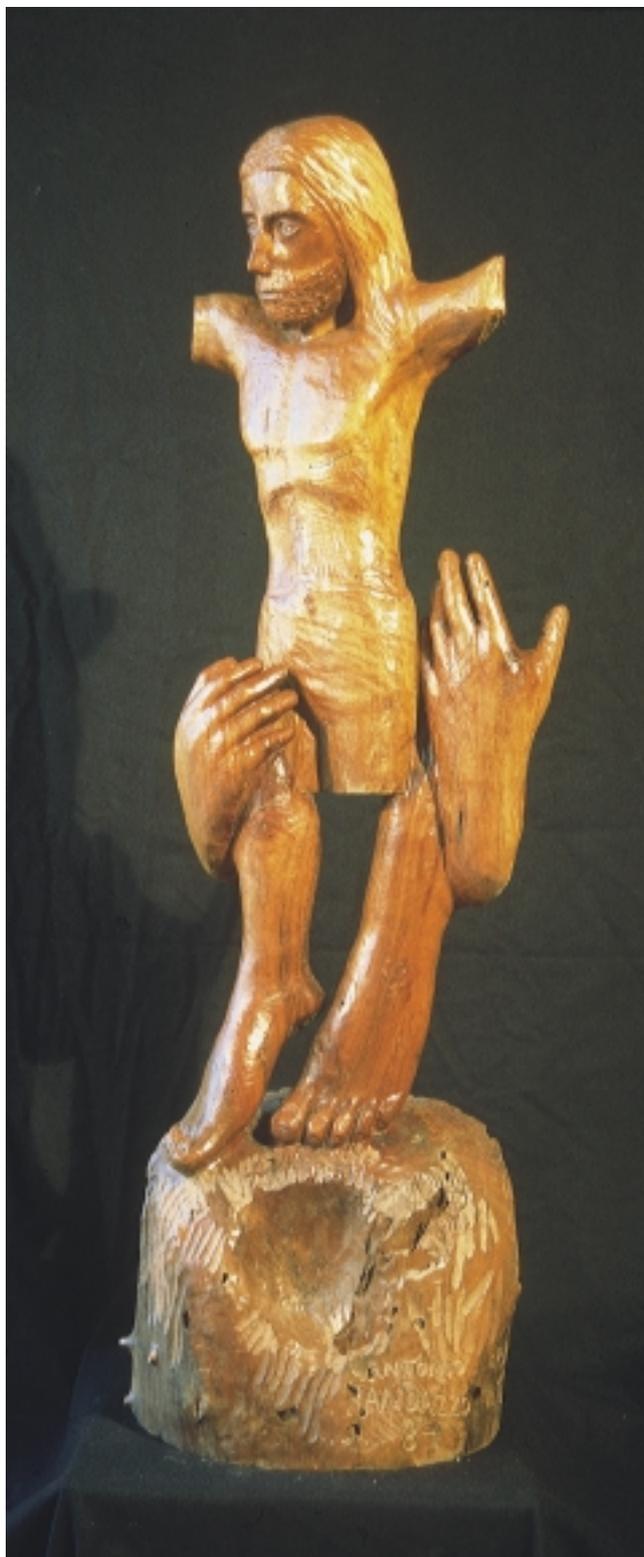
25) 1992 - Aiutati che Dio t'aiuta



8) 1982 - Bene e male



9) 1982 - Omaggio al maestro Poidimani



11) 1984 - Cercasi mani e piedi



13) 1987 - La professione



21) 1992 - Dimmi come fai e ti dirò chi sei



60) 1996 - Dal principio alla fine e oltre



22) 1992 - Speranza nei bambini



16) 1990 - Atto di Fede



24) 1992 - La famiglia



14) 1989 - Io, testa Autoritratto



15) 1989 - Mia moglie



20) 1992 - Al galoppo



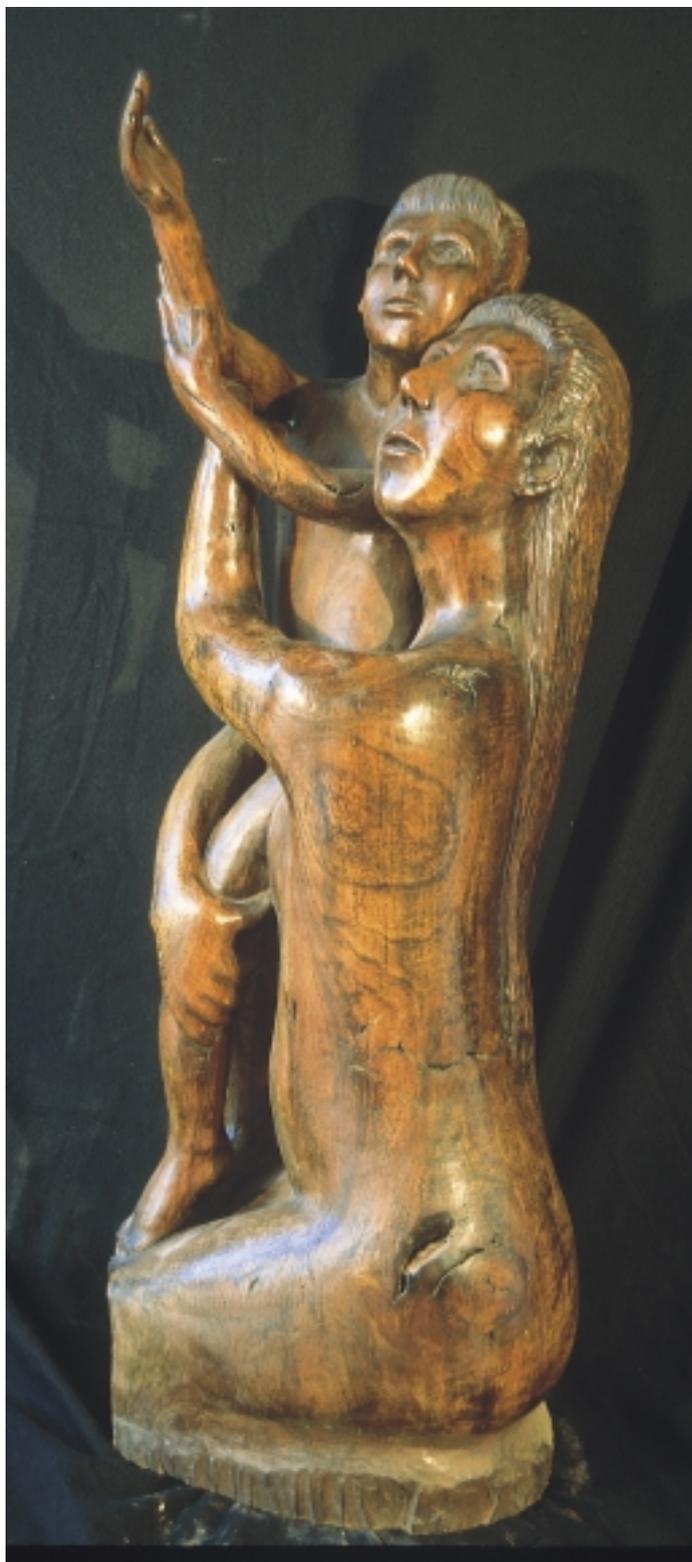
70) 1997 - Eterno libero



26) 1993 - Giustizia oggi



28) 1993 - Oltre ogni speranza



30) 1993 - Amore di figlio



31) 1993 - Big bang



35) 1993 - Sogno di libertà



46) 1994 - Mani pulite. Chi non ha peccato scagli la prima pietra



48) 1994 - Verso l'ideale



47) 1994 - Amara realtà



50) 1994 - Madonna col Bambino



51) 1994 - Senza titolo n. 1



54) - 53) - 52) 1994 - Senza titolo 4, 3, 2



55) 1995 - Meditazione



83) Febbraio 2000 - A ognuno la sua



56) 1995 - La mia vita. Ieri, oggi, domani



57) 1995 - Il drago dentro. Peccato d'origine



58) 1996 - Eterni nell'essere



61) 1996 - Un popolo di santi, poeti, navigatori, e... imbavagliati



80) 1999 - Dalla parte dei poveri



63) 1997 - Omaggio ad Archimede



65) 1997 - Constatazione



64) 1997 - Sperare oltre la logica



90) Luglio 2000 - Simbolo del quartiere Ortigia



67) 1997 - La Trinacria antico simbolo



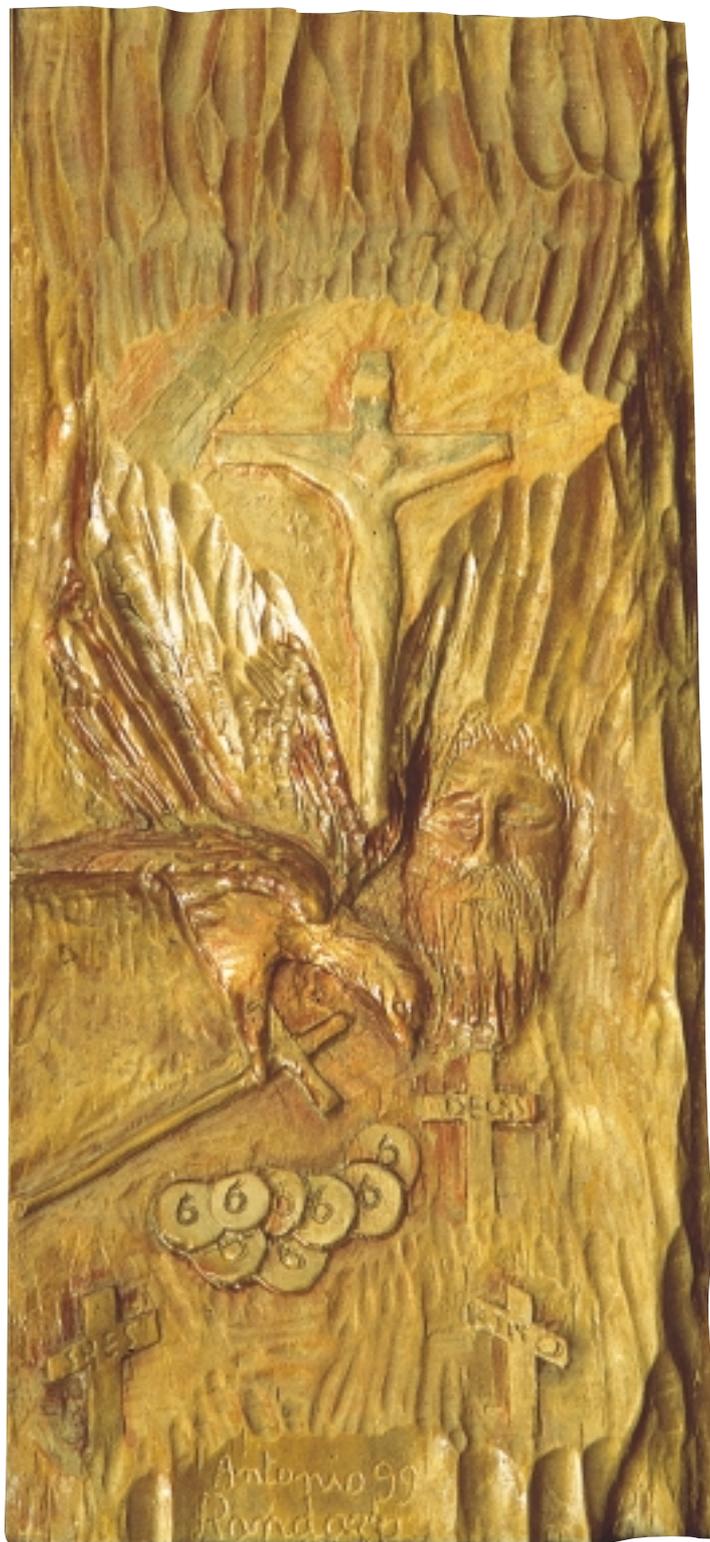
62) 1997 - Quando sarà?



69) 1997 - Maschere e zombi



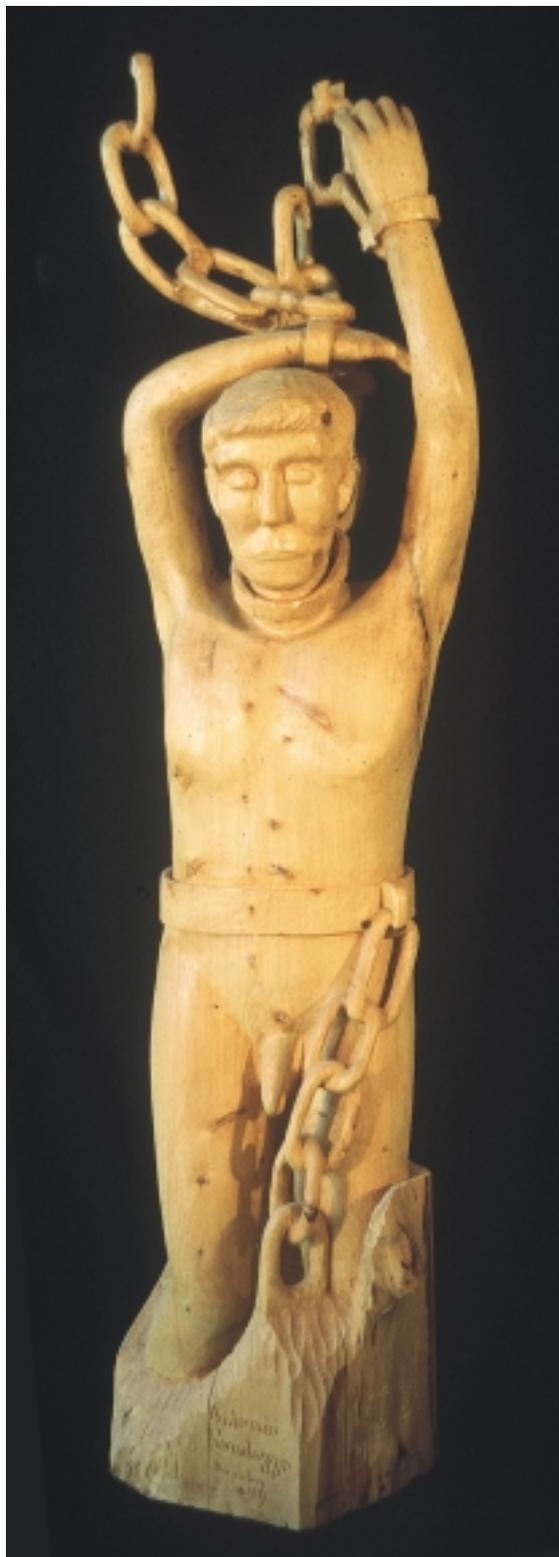
68) 1997 - Purtroppo è così



75) 1999 - Contro di lui



79) 1999 - SPQR in rapacium ore



81) 1999 - Lui ha scelto il potere e la ricchezza



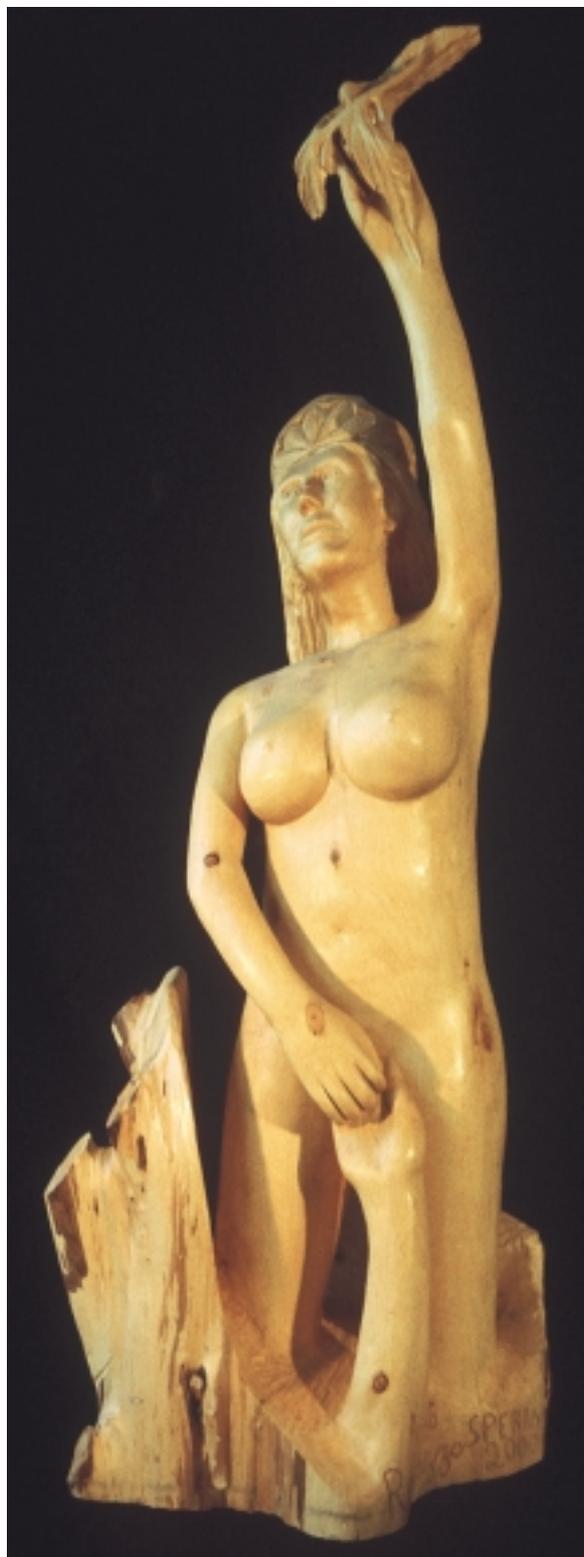
84) Aprile 2000 - Dal principio all'eternità



85) Aprile 2000 - Topia finale. Oltre il domani



87) Maggio 2000 - La rivincita di Don Chisciotte



82) 2000 - Finalmente domani. Speranza oggi



6) 1978 - Madonna nera



17) 1990 - I Stazione "Via Lucis"



18) 1990 - II Stazione "Via Lucis"



19) 1990 - III Stazione "Via Lucis"



37) 1994 - IV Stazione "Via Lucis"



38) 1994 - V Stazione "Via Lucis"



39) 1994 - VI Stazione "Via Lucis"



40) 1994 - VII Stazione "Via Lucis"



41) 1994 - VIII Stazione "Via Lucis"



42) 1994 - IX Stazione "Via Lucis"



43) 1994 - X Stazione "Via Lucis"



44) 1994 - XI Stazione "Via Lucis"



45) 1994 - XII Stazione "Via Lucis"



72) 1997 - Maria SS. Madre della Chiesa



76) 1999 - Altare, Chiesa Bosco Minniti e n. 73 - Bambino povero



34)



77)

34) 1993 - Il nuovo Paradiso Terrestre
77) 1999 - Ambone, Chiesa Bosco Minniti

Curriculum vitae



32a) Auguri a Giuseppe

Se dovessi definire me stesso, alla luce delle esperienze di questi anni, incomincerei col dire “Antonio Randazzo, una vita per fare, vivere volendo e dire facendo”. Contadino mio padre, sarta la genitrice. Sono l'unico sopravvissuto della mia famiglia, il terzo di quattro fratelli ed una sorella.

A sei anni nella bottega del costruttore di sedie, “don Iachinu” Nardone, in via Gargallo, incominciai a conoscere ed amare il legno, subendone il fascino per tutta la vita.

Da quello stesso anno 1946 al 1951 frequenza scuola elementare.

Dal 1951 al 1956 Scuola Statale D'Arte con frequenza del 5°, sezione ebanisteria e saltuarie frequenze della sezione scultura nel legno.

In contemporanea, apprendista e giovane ebanista, restauratore di mobili antichi nelle più note botteghe artigiane dei maestri Piccione, Antoci, Midolo, Malfa e altri valenti falegnami, lavorai sempre.

Per la nota crisi dell'artigianato, nel 1960, dovetti cambiare attività, non dimenticando quello che avevo nel sangue, “*Impara l'arte e mettila da parte*”.

Per rispondere, anche, alla chiamata di leva, nel 1960 mi arruolai nell'Arma dei Carabinieri, ricevendo diversi attestati di stima e benemerenzze e tanta esperienza, prestandovi servizio fino al 1981.

Nel 1968 contrassi matrimonio e lo scorso luglio ho festeggiato il trentaduesimo anniversario.

Dal 1981, per dieci anni, insieme alla moglie, catechista presso la Parrocchia di Bosco Minniti, ho accompagnato gruppi di bambini dalla prima Comunione alla Cresima.

Dicono che tutti nel corso della nostra vita abbiamo la nostra buona occasione. Tanti la vedono passare lasciandosela sfuggire.

A quel tempo, non sapevo certo che quella fosse la possibilità offertami, perché tutto avvenne casualmente.

Fui fortunato, lo confesso, ma le vie del Signore sono infinite.

Viene il giorno in cui bisogna fermarsi a riflettere e chiedersi: chi sono, dove vado, cosa voglio?

Ho realizzato nel tempo quadri, mobili in vari stili, eclettici, intarsiati, scolpiti, sempre in stile diverso, alla ricerca di una dimensione artistica o di qualcosa che soddisfacesse la mia voglia di fare.

Pur ottenendo risultati apprezzabili, non ero soddisfatto. Lasciai tavolozza e pennelli e provai a scolpire il legno. Avevo per le mani un pannello in noce antico, tarlato, che non avevo usato in precedenza per realizzare qualcosa che dovevo.

Proprio per la sua quasi inutilità, mi cimentai, armato di scalpelli da falegname, ad eseguire un bassorilievo copiando lo scudetto simbolo del Nucleo Radiomobile Carabinieri, del quale a quel tempo facevo parte.

Non è certo un'opera d'arte, ma questo mi appassionò tanto che incominciai a procurarmi sgorbie e materiale di legno nelle diverse varietà. Alcune tavole di noce ed una di gelso, le ebbi in regalo da amici del settore legname.

Realizzai la mia seconda opera, la n. 2 del catalogo. Fu questa che m'indusse a pormi la domanda.

82 Dovevo proseguire su quella via verso gli ideali materiali che mi proponevo a quel tempo, o avvicinarmi al Dio che non conoscevo, ma che indicavano quale Creatore?

Da questa prima domanda scaturirono le scelte fondamentali della mia vita e quindi il resto è stato consequenziale.

Sono cresciuto insieme alle mie opere intellettualmente e moralmente, ponendomi obiettivi o ideali da raggiungere sempre più elevati.

Partendo dal materiale a disposizione mi sono chiesto cosa potessi realizzare.

Spesso una parola, una frase, un concetto teorico, segni di matita, materiale a disposizione, nodi, protuberanze, spaccature, fradiciume da eliminare e tutta una serie di considerazioni, hanno dato lo spunto.

Incominciare a lavorare subito e riflettere successivamente, in corso d'opera, sulle cose che volevo realizzare e sui concetti che avrei voluto esprimere.

Il risultato finale mi ha sempre meravigliato, mentre ne traevo il significato, alla luce delle mie esperienze pratiche, teoriche, ideali.

Non ho mai copiato. Tutto è frutto della mia fantasia, della memoria visiva e tattile.

Ogni cosa rappresenta un momento storico, stato d'animo, tentazioni, scelte, prese di posizioni, rifiuto di certe situazioni, analisi di fatti o notizie presenti e passate registrate nella memoria, o semplici deduzioni.

Ogni opera può essere considerata un bozzetto, lo studio per la successiva, la ricerca di tecnica o esperienze sempre nuove.

Mai ho preparato un disegno, realizzato un bozzetto, finalizzato all'esecuzione dell'opera finale.

Io sono, perché mia moglie è, per quello che ho vissuto, per le conoscenze, amicizie e situazioni, ma soprattutto, per l'educazione di base ricevuta dalla famiglia e, quella acquisita nell'Arma dei Carabinieri.

Mai mi sono definito uno scultore o maestro, se non per esigenze linguistiche nel presentare le richieste ai competenti organi amministrativi, così come non sono uno scrittore o poeta, pur avendo scritto un libro, il commento alla mia "Via Lucis", e tante poesie in vernacolo.

La pagina che scrissi nel libretto della "Via, Lucis" è quanto mai veritiera.

A chi si trovasse a leggere il presente, auguro che non si lasci scappare la sua occasione e, quindi, di fermarsi a riflettere sui veri valori ideali, in quest'epoca, dove tutto è finalizzato al potere ed al possesso.

Mi definisco e posso considerarmi autodidatta e disdegno ogni accademismo.

La scelta d'elementi simbolici nelle mie opere è un tentativo di comunicare immediatamente ed in modo chiaro, alla gente comune, valori che evidenziano la realtà. Credo fermamente e spero nell'avvento di un mondo giusto e libero, nel quale l'uomo, finalmente, giunga a quella perfezione cui è predestinato.

Con riferimento alla realizzazione della mia "VIA LUCIS", il noto critico d'arte Prof. Paolo Zauli, galleria del Caminetto di Bologna, così scrive: " un lavoro notevole sia come impegno materiale sia come riflessione intellettuale sia di fede, penso che il tuo coraggio ti abbia gratificato, dato l'oneroso impegno. È bello avere fiducia nella propria opera, mantiene giovani e vivacizzati. Complimenti.



91) Luglio 2000 - Prometeo incatenato

Elenco completo delle opere con data d'esecuzione

- 1) Anno 1976. Bassorilievo ligneo. **Scudetto simbolo del Nucleo Radiomobile Carabinieri.** Dimensioni 40x50 cm, legno noce nostrale antico verniciato naturale. Donato al reparto omonimo della Compagnia di Noto e li esposto. La gazzella che attraversa la fiamma d'argento, sormonta la folgore.
- 2) Anno 1976. **La scelta.** Gli uomini ricercano l'ideale materiale nel tentativo di realizzarsi dimenticando il loro Creatore. Altorilievo, dimensioni 30x40 cm, legno noce nostrale naturale verniciato, coll. privata dell'autore. L'umanità per pochezza d'ideali da raggiungere, dimentica i valori e tende a coronare il disegno materialistico. In alto a destra un triangolo indicante lo Spirito Creatore.
- 3) Anno 1977. **Amore di mamma.** Madre con bambino. Statua lignea, altezza cm 70, noce verniciata naturale. Coll. privata dell'autore. Solo l'amore spassionato della madre, può paragonarsi al dono dello Spirito.
- 4) Anno 1977. **Il lavoro.** Carabiniere a cavallo. Altorilievo 30x40 cm, noce nostrale trattato con vernice e anilina. Donato all'allora Cap. nei carabinieri Luigi Cucinella.
- 5) Anno 1978. **Donne oggi.** Confusione. La donna ricerca la sua dimensione. Bassorilievo ligneo, dimensioni 40x50 cm, legno gelso bianco verniciato naturale, coll. privata autore. Ogni donna deve ricercare il proprio ruolo liberamente e nessuno può sostituirsi a lei nelle decisioni. È mistificante la confusione provocata da associazioni varie che si arrogano il diritto di decidere per le altre come se queste non avessero capacità di discernimento.
- 6) Anno 1978. **Madonna nera.** Capezzale ligneo, basso rilievo, misura 40x50 cm gelso bianco bruciacciato e verniciato, collezione privata dell'autore.
- 7) Anno 1982. **Uomini e donne.** L'amore unisce. Bassorilievo ligneo, dimensioni 30x40 cm, legno noce nostrale naturale verniciato, coll. privata dell'autore. Il volto di una donna, la mano dell'uomo massiccia, callosa, ma protettiva. Una colomba. Fraternità e pace nella simbiosi tra le diversità.
- 8) Anno 1982. **Bene e male.** Guerra ad oltranza. Combattimento tra paladino e Saraceno. L'eterno scontro tra bene e male, da che parte stanno? Altorilievo ligneo, dimensioni 40x50 cm, gelso bianco verniciato naturale, coll. privata autore. Un paladino ed un saraceno combattono in nome del loro Dio, ritenendosi nel giusto. Dio è amore e dalla contrapposizione tra culture diverse non potrà scaturire l'Amore.
- 9) Anno 1982. **Omaggio al maestro Poidimani.** Prometeo incatenato -. Altorilievo ligneo, copia dall'originale in. Dimensioni 30x40 cm, noce nostrale chiaro verniciato naturale, coll. privata dell'autore.
- 10) Anno 1982. **Aratura.** Altorilievo ligneo, dimensioni 30x50 cm, noce nostrale chiaro verniciato naturale. Donato alla nipote Anna, residente a Varese. Titolo: contadino e buoi. Genesi, lavorare sudando, ma il lavoro è necessario all'emancipazione d'uomini e donne.

- 11) Anno 1984. **Cercasi mani e piedi.** Cristo non ha né mani né piedi, sono nel mondo nella misura in cui ci amiamo. Statua lignea 100 cm, noce verniciato naturale. Corpo di Cristo senza braccia e senza arti inferiori. La mano ed il piede di un uomo e quelli di una donna. Cristo può aiutare chi lo invoca solamente se nel mondo vi sono persone disponibili ad aiutare gli altri.
- 12) Anno 1987. **Una donna si schiaccerà la testa.** L'amore da frutto e può vincere il male. Statua lignea, altezza 60 cm, noce verniciato naturale. Un uomo e una donna che si amano, uniti, calpestano una piovra, oggi identificazione del male. Un bambino innalza una palmetta in gesto di trionfo. Genesi, una donna ti schiaccerà il capo.
- 13) Anno 1987. **La professione.** Carabiniere a cavallo n. 2. Bassorilievo ligneo. Misure 40x50 cm, gelso bianco, verniciato e scurito. Collezione privata dell'autore. Il primo amore non si scorda mai.
- 14) Anno 1989. **Io.** Testa autoritratto. Marmo bianco Carrara, altezza 15 cm, collezione privata dell'autore.
- 14/a. Anno 1989. **Mio fratello.** Testa ritratto del fratello Concetto. Marmo bianco di Carrara, altezza 15 cm, donata alla famiglia.
- 14/b. Anno 1989. **Il maggiore.** Testa ritratto del fratello Sebastiano. Marmo bianco di Carrara, altezza 15 cm, donata alla famiglia.
- 15) Anno 1989. **Mia moglie.** Busto marmo rosa del Portogallo, altezza 30 cm. Collezione privata dell'autore.
- 16) Anno 1990. **Atto di fede.** Sacra famiglia nella grotta. Statua lignea, altezza 50 cm, eucalipto verniciato naturale. Collezione privata dell'autore. La presenza dello Spirito Creatore quando una nuova vita fiorisce su questa terra.
- 17) Anno 1990. **Prima stazione "Via Lucis".** Davanti a Pilato Gesù è condannato. Le ideologie, il razzismo, la chiusura politico-economico-culturale verso gli extracomunitari, perpetuano questa condanna. Un simbolo: Mandela dietro le sbarre per trentanni e volti anonimi di disperati che avendo bussato alla porta di casa nostra, hanno trovato la polizia che li ha ributtati in mare con il foglio di via. Dono alla Chiesa di Bosco Minniti. Altorilievo, misura 35x60 cm, legni vari verniciati al naturale.
- 18) Anno 1990. **Seconda stazione.** Seguono Cristo alcune persone disabili che cadono davanti a simboliche barriere architettoniche. Condividere i beni della terra anche in termini di una seria ricerca scientifica, oppure giocare con questue televisive? Donata Chiesa di Bosco Minniti.
- 19) Anno 1990. **Terza stazione.** Mondo del benessere e terzo mondo. Il ricco epulone e i poveri Lazzari. Il legno della croce indica i cinque pani e i due pesci. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
- 20) Anno 1992. **Al galoppo.** Cavallo e fantino. Statua marmo bianco Carrara. Altezza 30 cm. Collezione privata dell'autore.
- 21) Anno 1992. **Dimmi come fati e ti dirò chi sei.** Atteggiamenti dell'uomo nel corso della vita. Pala lignea, ulivo naturale, altezza 90 cm. La vita è lastricata



27) 1993 - Cavallo

di difficoltà ed i passaggi sono pochi, aspri e stretti. Alcuni uomini in vetta, si chinano ad aiutare altri. Chi cerca di svicolare senza voler affrontare le difficoltà, chi si disinteressa degli altri, chi rinuncia a combattere, chi si adagia e crede di aspettare imbellesse la volontà di Dio.

- 22) Anno 1992. **Speranza nei bambini.** La pace è nelle mani di ESSI, nonostante la nostra cultura li faccia nascere bacati. Statua lignea, altezza 80 cm, carrubo verniciato naturale. Un bambino impegnato a giocare con una colomba. Il suo corpo è cavo ed indica il marciame. Appena concepito, prima ancora di essere partorito, assimila gli umori e si domanda se l'umanità che lo circonda lo accetterà. Peccato originale.
- 23) Anno 1992. **Oltre il deserto.** Cento artisti in lotta contro la droga. Bassorilievo ligneo, misura 40x50 cm, ramen trattato con anilina e vernice, donato all'Arcivescovo di Siracusa, esposto nel salone d'accoglienza.
- 24) Anno 1992. **La famiglia.** Nel vortice ma proiettata nel futuro. Statua lignea 15 cm, carrubo e mogano naturale verniciato. Nella tradizione che tramanda valori è il futuro della famiglia e dell'umanità.
- 25) Anno 1992. **Aiutati che Dio t'aiuta.** Statua lignea, altezza 85 cm, carrubo verniciato naturale. Un uomo cerca di divincolarsi dai tentacoli di una piovra simbolo del male che l'opprime. La mano di un altro soggetto lo aiuta. In alto la fiamma della speranza. Aiutati che Dio ti aiuta.
- 26) Anno 1993. **Giustizia oggi.** La Giustizia ideale, si vergogna della giustizia reale. Statua lignea, altezza 65 cm, carrubo verniciato naturale. Una regina, la giustizia di Dio. L'elsa di una spada senza lama, una bilancia scomposta. Amministrazione della giustizia e leggi inadeguate.
- 27) Anno 1993. Cavallo. Altorelievo ligneo, 30x30 cm, ciliegio verniciato e scurito. Collezione privata autore.
- 28) Anno 1993. **Oltre ogni speranza.** C'è la faremo ad uscire dallo schifo in cui ci troviamo se ci aiutiamo gli uni e gli altri. Statua lignea 75 cm, legno carrubo verniciato naturale. Una spirale avvolge un uomo che tenta di divincolarsi, mentre quattro mani avvinghiate insieme esprimono la volontà di aiutarsi;
- 29) Anno 1993. **Attesa tra le sbarre.** Bassorilievo 40x50 cm, legno ramen trattato con anilina, donato alla cognata Rosanna e trovasi nella sua residenza di Varese;
- 30) Anno 1993. **Amore di figlio.** Statua lignea. Altezza 120 cm, legno noce nostrale verniciato e scurito. La madre ed il figlio ringraziano Dio.
- 31) Anno 1993. **Big bang.** Dal caos all'ordine. Dio lancia la terra in orbita. Misure 50x60 cm, legno arancio e faggio lavorato con tecnica del panforte, verniciato e colorato a cera.
- 32) Anno 1993. **Scala della vita n. 1.** Altezza 80 cm, tavolette legno rovere incolate, verniciato naturale, donato al nipote Carmelo Antonio e trovasi in Siracusa presso sua abitazione.
- 32a) Auguri a Giuseppe.

- 86
- 33) Anno 1993. **Scala della vita n. 2.** Altezza 70 cm, tavolette legno rovere, assemblate e verniciate naturale, donata al nipote Riccardo e trovata in Varese, presso sua abitazione.
 - 34) Anno 1993. **Il nuovo paradiso terrestre.** Attualizzato del regno di Dio. Scultura lignea in essenze varie, altezza 90 cm, verniciatura naturale. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 35) Anno 1993. **Sogno di libertà.** Il sogno d'ogni uomo di volare liberandosi dagli orpelli. Scultura lignea, dimensioni 100x100 cm, tecnica mista, mogano e faggio verniciato naturale.
 - 36) Anno 1994. **Pietà a modo mio.** Statua lignea. Altezza 80 cm, cipresso verniciato naturale. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti e fa parte della cappella dell'Eucaristia. I colori, un'alfa e altra scultura completano l'idea.
 - 37) Anno 1994. **Quarta stazione della "Via Lucis".** Ogni madre di questo mondo soffre le stesse pene della madre di Gesù ogni volta che si trova in presenza di un'ingiustizia. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti. Altorilievo misura 35x60 cm, legno noce verniciato naturale.
 - 38) Anno 1994. **Quinta stazione.** Un cireneo di oggi. Madre Teresa di Calcutta costretta a portare la croce al posto di Gesù. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 39) Anno 1994. **Sesta stazione.** Nel grembo del Cristo il corpicino di un bambino mai nato. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 40) Anno 1994. **Settima stazione.** Cristo o il potere ed il possesso. Un giovane con decisione gira le spalle alla corona e al capitale e compie la sua scelta. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 41) Anno 1994. **Ottava stazione.** Non voler vedere, non voler sentire e non voler parlare significa continuare a crocifiggere Gesù. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 42) Anno 1994. **Nona stazione.** Il potere di sempre nelle sue varie articolazioni vuole offrire una dose di droga al Cristo e ad un tossico dipendente. La respingono. La mafia in tutte le sue manifestazioni si può battere. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 43) Anno 1994. **Decima stazione.** E vidi una donna vestita di luce che gridava per le doglie del parto e con in testa una corona di dodici stelle. Gesù risorto lascia l'eredità della croce sotto il segno degli Apostoli e della Bibbia. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 44) Anno 1994. **Undicesima stazione.** Siamo in attesa che si compia la beata speranza sostenendoci a vicenda, uomini e donne una cosa sola. Donata alla Chiesa di Bosco Minniti.
 - 45) Anno 1994. **Dodicesima stazione.** Dal mare, prima luogo di mostri marini, luogo infido e pericoloso, emerge il grano mentre il bambino gioca con i pesci che non lo temono. Splende in tutta la sua potenza la luce che illumina il tutto. Una colomba con il ramoscello d'ulivo annuncia la pace definitiva tra il Creatore e l'uomo.



23) Anno 1992 - Oltre il deserto

- 46) Anno 1994. **Mani pulite. Chi non ha peccato scagli la prima pietra.** Misura 35x70 cm, legno noce verniciato naturale. Affermare di avere le mani pulite e la coscienza tranquilla invocando la forza per gli altri è mentire perché nel sistema tutti hanno approfittato. Gli occhi del mondo ci guardano interrogandoci.
- 47) Anno 1994. **Amata realtà.** Stiamo annegando attornati dai pescecani. Bassorilievo, misura 35x50 cm, marmo rosa del Portogallo.
- 48) Anno 1994. **Verso l'ideale.** Bassorilievo, misura 35x60 cm, marmo rosa del Portogallo, collezione privata autore.
- 49) Anno 1994. **Lecca sedere.** Bassorilievo misura 35x60 cm, marmo bianco Carrara, donato dott. Gibellino.
- 50) Anno 1994. **Madonna col bambino.** Bassorilievo ligneo scolpito e intarsiato. Essenze mogano, faggio e frassino. Verniciato e patinato, misura 100x90 cm, collezione privata autore.
- 51) Anno 1994. **Senza titolo n. 1.** Giocando col seghetto alternativo. Traforo misura 100x120 cm. Compensato multi strato da cm 2 colorato.
- 52) Anno 1994. **Senza titolo n. 2.** Giocando col seghetto alternativo. Traforo misura 40x50 cm, compensato cm 2 bronzato.
- 53) Anno 1994. **Senza titolo n. 3.** Giocando col seghetto alternativo. Traforo misura 40x50 cm, legno bronzato.
- 54) Anno 1994. **Senza titolo n. 4.** Giocando col seghetto alternativo. Traforo misura 30x30 cm, multi strato e rovere verniciato naturale.
- 55) Anno 1995. **Meditazione.** Autoritratto ad altorilievo altezza 40 cm, legno noce verniciato naturale.
- 56) Anno 1995. **La mia vita. Ieri oggi, domani.** Dall'Alfa all'Omega. Tutto tondo, altezza 40 cm, legno noce assemblato e scolpito verniciato naturale.
- 57) Anno 1995. **Il drago dentro. Peccato d'origine.** Il drago è all'interno dell'essere umano. Scultura lignea, 70 cm, Essenze noce e faggio, incollati e scolpiti. Verniciatura naturale.
- 58) Anno 1996. **Eterni nell'essere.** Scheletro, polvere sei e ... Scultura lignea, altezza 100 cm, tecnica mista, legno noce assemblato, piegato a caldo e scolpito, verniciato naturale.
- 59) Anno 1996. **Fare e dare.** Sacrificio e resurrezione. Poesia incisa. Bassorilievo 40x70 cm, legno ramen verniciato e aniline, donato alla chiesa di Bosco Miniti.
- 60) Anno 1996. **Dal principio alla fine e oltre.** Scultura lignea, altezza 90 cm, eucalipto. Un puntino luminoso al centro di un quadrato. L'uomo creato imperfetto ma tendente alla perfezione. La scala impervia e in salita, lastricata di difficoltà è la via che deve percorrere ogni essere umano dalla nascita alla morte. La luce indica Il percorso illuminato da Dio che si manifesta rifiutato dal mondo che lo disconosce. Il tunnel in fondo al quale vi è la luce testimo-

niata da chi si risveglia dal coma è rappresentato con Il punto interrogativo. Solo allora riusciremo a vedere Dio. Rimane il dubbio o la non completa certezza che questo avvenga.

- 61) Anno 1996. **Un popolo di Santi, poeti, navigatori, e, ... imbavagliati.** Statua lignea, altezza 70 cm, noce nostrale trattato naturale. L'Italia considerata culla di santi, di poeti e di navigatori. Vista la realtà, Gesù, S. Francesco, e i soggetti rappresentati, che sognarono giustizia e libertà, con il naso lungo, furono bugiardi. La mano che solleva il coperchio indica la speranza che un giorno la verità trionfi.
- 62) Anno 1997. **Quando sarà?** Athena dea della sapienza, spezza la lancia e toglie la corona all'aquila che si difende -. Tutto tondo, altezza 30 cm, pietra bianca di modica. La dea Athena con l'immagine della medusa sulla scudo, nell'atto di togliere la corona all'aquila, emblema del potere imperiale di sempre e del comune di Siracusa oggi, con il lucertolone, simbolo di Palazzo Vermexio sede del comune. Il ramoscello d'ulivo e la lancia completano gli attributi d'Athena.
- 63) Anno 1997. **Omaggio ad Archimede.** Tutto tondo, legno ulivo, e vari verniciatura naturale, altezza 65 cm. Archimede barbuto e pensoso. Sfera, cilindro, quadratura del cerchio, spirale, vite senza fine e coclea. La quaglia indica Siracusa e propriamente lo scoglio d'Ortigia, isola delle quaglie. Squadra e compasso gli strumenti usati;
- 64) Anno 1997. **Sperare oltre la logica.** La Sicilia sta bruciando tra le fiamme, alla fine, come la fenice risorgerà. Scultura lignea, altezza 70 cm, mogano e abete assemblato e colorato. Verniciatura a tecnica varia. Uccello stilizzato e variopinto in posizione centrale. I contorni della Sicilia tra le fiamme e incatenata all'Italia.
- 65) Anno 1997. **Constatazione.** Gli uomini che hanno potere nel palazzo, non possono volare se hanno scheletri incatenati negli armadi -.Statua lignea, altezza 200 cm, mogano e abete assemblati e scolpiti. Verniciatura naturale e tecnica mista. L'aquila rappresenta il potere dell'uomo sull'uomo, l'imperialismo tramandato ed ereditato da chi esercita potere sul Palazzo Vermexio, sede del consiglio comunale di Siracusa. La catena e lo scheletro i compromessi che impediscono l'emancipazione degli uomini che governano la città.
- 66) Anno 1997. **Stemma araldico.** Bassorilievo 50x50 cm, legni vari scolpiti, patinatura a foglia argento e patinatura bronzata. Due cani levrieri, in atto di camminare, attornati da dieci piccole croci rosse su fondo oro, campeggiano in uno scudo. Un elmo sormonta il fogliame che adorna lo scudo centrale. Il cognome Randazzo, tratto da un libro sull'origine, come pervenuto da antichi testi, completa l'araldica.
- 67) Anno 1997. **La trinacria antico simbolo.** Altorilievo 50x50 cm, legno mogano assemblato e scolpito, verniciatura naturale. La testa della Medusa con serpenti per impaurire i nemici. Le tre gambe indicano i vertici dell'isola, Capo Lillibeo, Peloro e capo Passero.



78) 1999 - Senza titolo n. 5

- 68) Anno 1997. **putroppo è così.** Un uomo solo, un cane solo. Bassorilievo, misura 30x60 cm, legno mogano e colori olio. Un Cristo crocifisso e un cane che si dirige verso la croce. Il destino dell'uomo più soffre ed ha più bisogno dell'altro, tanto più rimane solo abbandonato anche dagli amici.
- 69) Anno 1997. **Maschere e zombi.** Tutto tondo, altezza 35 cm, pietra arenaria. Le maschere coloro che si travestono ammantandosi di perbenismo come i camaleonti che cambiano il loro aspetto a seconda della circostanze. I cadaveri degli zombi, morti viventi, coloro che per il quieto vivere lasciano le cose come vanno.
- 70) Anno 1997. **Eterno libero.** Tutto tondo, altezza 40 cm, pietra scoglio marino e filo spinato. Il volto di Cyrano di Bergerac, brutto ma sensibile, avvolto da filo spinato. L'uomo può rimanere libero anche se incarcerato, perseguitato o ammazzato perché lo spirito non si può imprigionare.
- 71) Anno 1997. **Ricerca di libertà n. 2.** Altezza 40 cm, struttura legno, rete metallica, e gesso colorato.
- 72) Anno 1997. **Maria Santissima Madre della Chiesa.** Statua lignea, altezza 180 cm, tiglio verniciato e colorato con aniline e cera, donata alla Chiesa di Bosco Minniti dove in atto si trova.
- 73) Anno 1997. **Bambino povero.** Questo ho e questo dono. Tutto tondo, altezza 100 cm, legno di Tiglio verniciato e colorato con aniline e cera, donato alla Chiesa di Bosco Minniti dove in atto si trova.
- 74) Anno 1998. **Sacra famiglia.** Statue gesso colorato su struttura lignea e sacchi iuta, donate all'associazione le porte di ortigia.
Anno 1998, pubblicazione del libro, L'uomo fu, non è... forse sarà.
- 75) Anno 1999. **Contro di lui.** La vecchia concezione del potere delle armi e del denaro, sta facendo morire l'uomo, la speranza e Dio. Bassorilievo 25x50 cm, legno mogano verniciato e colorato ad olio.
- 76) Anno 1999. **Altare donato alla Chiesa Bosco Minniti.** Dimensioni 200x100x90 cm, legno noce Amazonia, mogano e intarsi legno rovere e pioppo, bassorilievi mogano simboli dei quattro vangeli.
- 77) Anno 1999. **Ambone Chiesa Bosco Minniti.** Altezza 120 cm, legno noce Amazonia, mogano, rovere, faggio, bassorilievi in noce nostrale.
- 78) Anno 1999. **Senza titolo n. 5.** Bassorilievo in pietra da taglio, dimensioni 30x60 cm.
- 79) Anno 1999. **SPQR in rapacium ore.** Tutto tondo dimensione 30x30x20 cm, pietra bianca di Modica, Avvoltoi e corvi sono sulle rovine della città. Il tradimento è stato perpetrato all'interno del palazzo.
- 80) Anno 1999. **Dalla parte dei poveri.** I porci che artigliano le ricchezze del mondo alla fine, finiranno, in padella. Tutto tondo, dimensioni 40x20x20 cm, pietra bianca di modica.
- 81) Anno 1999. **Lui ha scelto il potere e la ricchezza.** Un povero ricco si è già

autocondannato incatenandosi alle sue scelte per il potere e le ricchezze. Statua lignea in cipresso verniciato naturale, altezza 160 cm.

- 82) Anno 2000. **Finalmente domani. Speranza oggi.** Statua lignea in cipresso verniciato naturale, altezza 160 cm. La speranza, eccelso dono di Dio, regina dei sentimenti umani. L'umanità spera nella definitiva riconciliazione con il Creatore. La colomba, come a Noè, dopo il diluvio universale, porta un ramoscello d'ulivo simbolo della definitiva riconciliazione di Dio.
- 83) Febbraio 2000. **Ad ognuno la sua.** Cu sa senti sa sona. Cipresso verniciato, altezza 50 cm. Parla da sola.
- 84) Aprile 2000. **Dal principio all'eternità.** Legno mogano e carrubo verniciati altezza 100 cm. In principio il nulla. Dalla mano dello Spirito Creatore l'alfa, prima lettera dell'alfabeto greco e poi la parabola ascendente oltre ogni comprensione umana.
- 85) Aprile 2000. **Topia finale. Oltre il domani.** Legno mogano, frassino, faggio, noce verniciati, altezza 110 cm. Il male rappresentato dal numero sei di base, vinto definitivamente dallo spirito del bene. L'umanità tutta, finalmente, nel rispetto delle diversità, delle razze, delle realtà individuali, unita in una cosa sola, amalgamata da indissolubile amore, in questo settimo millennio realizza il disegno del Creatore.
- 86) Maggio 2000. **Elevazione.** Legno mogano, frassino, faggio, pioppo verniciati, altezza 60 cm. In memoria di Concetto Lo Bello, donata alla sua famiglia.
- 87) Maggio 2000. **La rivincita di Don Chisciotte.** Legno mogano, noce, frassino, rovere, faggio e betulla verniciati, altezza 105 cm. Ultimo capitolo inedito del romanzo Don Chisciotte della Mancia. Il cavaliere errante stanco di essere considerato il perdente per antonomasia esce dalle pagine del libro di Cervantes e forte delle sue idealità finalmente vince il mostro trafiggendolo e distrugge il mulino a vento. La GIUSTIZIA trionfa.
- 88) Giugno 2000. **Arte e lavoro.** Il mondo teso ad emanciparsi lavorando. Legno noce, pino, baja e pioppo verniciato e rosato. Altezza 30 cm, donata alla tipografia Imbrò.
- 89) Giugno 2000. La poesia "sveglia a niautri" incisa su un pannello. Altro pannello con la trinacria che sta bruciando tra le fiamme mentre un sole, punto di riferimento e speranza, la illumina. Pannelli multistrato in pino misure 220x150 cm, donati alla città di Siracusa per il quartiere ortigia, fissati sul portone principale del restaurando teatro comunale. Poesia "ortigia amuri miu" incisa su pannello, altro pannello con il territorio del quartiere ortigia con una quaglia che vola verso il sole. Le tre scimmiette con incisa una poesia in vernacolo siracusano, le due poesie incise "sciruccata" e "rarici, il tutto nell'impalcatura di Via Roma angolo via del teatro Donate come sopra.
- 90) Luglio 2000. Simbolo del quartiere Ortigia, altezza 60 cm, multistrato colorato con quaglia scolpita, donata al consiglio di quel quartiere.
- 91) Luglio 2000. **Prometeo incatenato**, con l'aquila che divora il suo fegato, altezza cm. 40, multistrato colorato e aquila scolpita.



10) 1982 - Aratura

Partecipazione a mostre e manifestazioni varie

- 1989 "coppa d'oro" collettiva presso associazione culturale "artisti d'oggi" Siracusa;
- 1992 mostra collettiva, terzo trofeo "artisti d'oggi" Siracusa;
- 1992 "oltre il deserto", 100 artisti in lotta contro la droga, Cariata Siracusa;
- 1993 collettiva, "Famiglia, società, ambiente", Parrocchia S. Corrado Gonfalonieri Siracusa, col seguente giudizio della commissione giudicatrice, scultore Francesco Campisi, prof. Francesco Giudice, prof. Michele Alfano e prof. Nunzio Bruno. " tanta disinvoltura è segno di una capacità espressiva che non conosce inibizioni stilistiche. Ha l'occhio attento verso tutte le forme della creazione poetica."
- 1994 21-23 Luglio, centro studi "M.U.R.O.", Siracusa via Dione, VIAE CRUCIS, unitamente a Raimondo Raimondi;
- 1994 collettiva Chiesa sconsacrata piazza cavalieri di Malta, via Gargallo, Siracusa, collettiva "Nel cuore di Ortigia";
- 1995 8-25 Dicembre, personale, presso galleria d'arte "Imago ter", via Cavour Siracusa;
- 1995 stampa libretto commentato " VIA LUCIS".
- 1996 esposizione collettiva "Natale D'arte Siracusano" Ass. cult. Artisti D'oggi Siracusa;
- 1996 collettiva Quarta edizione premio Tommaso D'Acquino, Siracusa, primo premio per la scultura;
- 1997 "Natale d'arte siracusano", Siracusa, Ass. culturale Artisti d'oggi, Collettiva;
- 1997 Quinta edizione premio Tommaso D'Acquino, primo premio per la scultura, Siracusa collettiva;
- 1999 finito di stampare il libro, l'uomo, fu, non è forse sarà, a cura del comune di Siracusa, Assessorato politiche sociali, presentazione ufficiale il 4 Maggio nei locali della parrocchia di bosco Minniti;
- 1999 concorso letterario internazionale "papiro d'oro", terzo premio nella sezione G, con il libro " L'uomo fu, non è... forse sarà, e terzo classificato per il papiro d'oro;
- 1999 collettiva pittura, scultura e poesia "Siracusa crogiolo d'arte" Siracusa, Ass. culturale Artisti d'oggi;
- 1999 concorso di poesia, 4ª rassegna, " a terra mia" Siracusa;

Pi cu sona a campana!

Oh! ie chi ti muzzicò 'na tarantula macari a tia? Mi fimmò IRONIA, ripigghiannu u filu ro riscussu. Ssa genti sunu ra stissa razza ri chiddi ca chiù spissu parrunu p'ammiscari i catti ie ammucciari a frinisia ca jhanu pi fari soddi. Tu ricu iù ca vi canuscìu ri sempri. A maggior patti ri Siciliani siti genti onesta ie travagghiatura ie sfidu cu'ie jè a pruvari u cuntrariu. Tanti s'avissana lavari a vacca cu l'acidu muriaticu, prima ri parrari. U munnu jè na fugnatura ie chidda ca chiamunu MAFIA jè nta tuttu u munnu, no picchi ha statu esportata ra SICILIA, ma picchi l'omunu jè chiddu ca jè. A vera MAFIA jè custringiri cu sapi ie putissi parrari, a starisi mutu, cu minacci veri ie trasparenti, o fatti co giru laggu. Cu jè a postu ri cumannu, nu' jhavi u putiri pi iddu, ma pi dirigiri co so sapiri i cosi ri tutti comu 'n pattri ri famigghia. Chiù u fa mali ie chiù rispunsabilità jhavi po dannu ca succeri; a rispunsabilità jè differenziata, ognunu chidda ro so ruolu. Si parra, ie si usa a sproposito a parola MAFIA ie riciunu ca si tratta ri 'n certu numiru ri pissuni ca si organizzunu, ie si junciuunu 'nsemi pi futtiri ie sfruttari all'autri. Futtiri o cumpagnu ie monopolizzari 'n tutti i campi, jè MAFIA. Fari subiri tutti l'ingiustizii ri stu munnu, jè MAFIA. Nu' fari bonu o abusari ri l'autorità ca si jhavi pi raggiuni r'ufficiu o ri sivriviziu, jè MAFIA. Nu' valorizzari i carismi ie a putinzialità ri l'omunu, mittennulu nto postu sbagghiatu, possibilmenti a dannu ri jautri, jè MAFIA. Nu' battirisi pe diritti ie nu' richiediri chiddu ca spetta, jè MAFIA. Aumintari u putiri ri cu già l'havi, cu allisciamenti ie sottomissioni, jè MAFIA. Sabbari u postu o cinema, o tiatru, o supira l'autobus a dannu ri cu arriva primu, jè MAFIA. Nu' 'rrispitari i reuli ie a malarucazioni, ca custringi l'autri a supputtari, jè MAFIA. Nu' putiri parrari picchi a virità fa mali ie scomoda i tanti diritti acquisiti nta tutti i campi, compresi CHIESI, SETTI REGILIOSI organizzazioni varii, associazioni, enti, jè MAFIA; a facci ro VAN-GELU, ra BIBBIA, ra COSTITUZIONI, re CODICI VARI, compresu u PENALI, PROCEDURA ie DIRITTI VARII, jè MAFIA. Battirisi u pettu a ruminica, senza ca chistu currispunnì a pentimentu veru, a na presa ri cuscenza pi canciari compottamentu, ma a 'n fattu casuali, ambrugghiannu a niautri stissi ie cuntinuari a rubari pi tutta a simana, jè MAFIA. Mittirisi 'n prima fila nte prucissioni o ne funzioni varii, facennu tratteniri u vomitu a genti ca i canuscìu ie puru o Pattri Eternu, jè MAFIA. Priricari beni ie razzulari mali, jè MAFIA. Sulu i fatti cuntunu, no i sceneggiati allegorichi a beneficiu ri cu ni viri. Nu' dari u giustu pi fari viviri l'omini decorosamenti, senza ca pietisciuunu o pritenunnu nenti; nu' fari i cosi ca unu a fari pi doveri ri travagghiu o pi duviri versu a famigghia ie a società: jessiri 'nsegnanti ie nu' anzignari nenti; fari i liggi co trasi ie nesci o co trabocchettu, ca significunu ie prevedunu tuttu ie mentri nenti; barari cu vuiautri stissi ie cu l'autri nto jocu ra vita, jè MAFIA. Parrunu ri divessi livelli ri mafia, primu livellu, sacunnu, colletti bianchi, gran vecchìu ca jè supira a tutti, ma c'acchianu? Pari ca c'è chiù o menu mafia a sacunnu ri estorsioni o reati vari ca ci sunu 'nta postu. A peggju fomma ri mafia jè chidda ca si viri nta tutti i paisi, compresu u to, chidda ca nu' si viri, chidda, striscianti ammucciata rareri a na facciata ri perbenismu. Chidda ca fa pariri ca i vari pissunaggi sunu puliti, tanti santuzzi ampicchiati nto muru, ca pari c'aiutunu sempri all'autri. Cettuni jè veru, pattunu cu tanta bona vulunta pi savvari u munnu. Ri solitu sunu pissuni 'ntelligenti, professionisti ca na sturiatu ie sanu tutti i trasituri ie 'nfilaturi. Si fanu n'immaggini, 'na facciata ca guai cu parra mali ri iddi. Fommu n'associazioni ca s'anteressa re poviri, re vecchi, re straviati, ri l'offani o ri iautri categorii ri pissuni ca jhanu bisognu. Passa u tempu ie sa na fattu tanti amici



71) 1997 - Ricerca di libertà n. 2



66) 1997 - Stemma araldico

picchi ri solitu sunu pissuni ca jhanu "carisma". A 'n cettu puntu decidunu ca sennu iddi chiù bravi ri l'autri jè megghiu se si fanu eleggiri comu cunsiggheri 'n modu ca ponu fari megghiu l'interessi ro populu. Nu' jè custioni ri destra, sinistra o centru, basta 'ntrichari pi trasiri nto postu unni s'amministra. Basta ammanicarsi cu chiddi giusti. Cettu u pissunaggiu prima si cecca 'n postu unni po' aviri u stipendiu ie unni si po' 'npratichiri 'nta l'arti ri 'ntrichinu. Pripara u turrinu, mittennu amici nte posti giusti. Quannu jè u mumentu ca sa fattu eleggiri, si fa dari 'n posto ca nu' jhavi nenti a chi fari cu chiddu unni si spattunu soddi, picchi iddu nun ha cumpariri, tantu ci pensunu amici soi ogni sira a farici viriri i catti. Jè iddu ca decidi a cu a na siri assignati l'incarichi. Si fa prestu a scattari cu nu' jè amicu, basta spustari 'n fogghiu, fallu peddiri, cangiari nu nummuru accusi jè esclusu. Pi l'amici si metti a viggula giusta, si spostunu i catti ri supira, si cunsigghia chiddu ca sa fari ie a ficu jè fatta. U 'ncaricu, re soddi, ie u restu nu' si po' fari a menu ri rallu all'amici ca na fummatu n'associazioni giusta o mumentu giustu, ca esistunu sulu nte catti ie anzi usunu l'indirizzi ie l'attività ri chiddi ca fanu veramenti. U 'ncattamentu poi va ne vari cummissioni unni ci sunu na pocu r'amici ca nu' taliunu chiddu c'avissunu a taliari ie a pratica ri l'amicu ri l'amici passa. Macari ca liggi s'avissa 'nteressari ro 'nghippu, i pissunaggi ca sunu rarreri a tuttu cosi nu' venunu tuccati picchi tuttu a statu fattu 'n modu ca nu' cumparunu mai. E stritti c'è sempri cu potta a longu a cosa, fina ca nu' c'è n'amnistia o a decorrenza re termini. Chi jè chissa? Ci sunu 'mmiliadu ri modi pi jessiri a stissa cosa, basta sautari u fossu tra istintu ie raggiuni. Basta aviri t'anticchia ri fantasia, a chiamunu macari 'traprendenza, na vota a chiddi cu sa caratteristica i chiamavunu sauta fossa. Ora unu ca si scandalizza jè moralista, picchi parrari ri morali jè antiquatu, chi cosa jè na cosa ca si mangia? Vo jri avanti, basta aviri n'amicu, na specia ri angilu custodi, sulu ca nta stu casu jè riavulu, anchi se jè veru ca a voti nu' si n'adduna. Ci sunu liggi adatti pi ogni cosa, sovvenzioni ci ni sunu pi cu voli, in italianu ri rici: "Fatta la legge trovato l'inganno". Na vota si riceva schizzanu ca pi otteneri cocchi cosa bastava jri a tucculiari nta potta giusta che peri, picchi i manu a vo na jessiri sempri chini. Ora nu' c'è bisognu re peri picchi i busti nu' pottunu pisu, anchi se sunu chiù sustanziosi. Vulennu arricchiri facilmenti, i rinari chiamunu rinari, si po' sfriculiari 'n tanti maneri, nta tutti i campi, c'è 'n modo pi tuttu. Ti vo costruiri 'n palazzu, na villa o jautru,? Po' addumannari a sovvenzioni all'enti giustu ricennu ca fari n'abbeggu ie ti rununu i soddi. Dopu ca costruitu, passa u tempu ie ti vinni l'appartamenti. Vo costruiri chiùssai chi chiddu ca putissutu, nto progetto ci fai disignari tanti verandi, quannu passa u tempu ci isi u muru ie si a posto. Vo aviri i benefici ra liggi sul'agricoltura, facci 'n progetto ri riconversioni agricola, nu' sulu ti rununu i soddi, ma ti priunu accusi ci pò ristari cocchi cosa nte manu a iddi. Basta accattarsi 'n pezzu i turrinu, megghiu se jè agriculu ca nu' si po' edificari. Si runa u 'ncaricu a nu geometra ca già a satatu u fossu ie iddu sistema tuttu. Pripara 'n progetto e ni fa tanti copii pi quantu sunu i lotti ri milli metri, moltiblicati pa totalità ro turrinu. Iddu pripara na specia ri frazionamento, macari cu l'approvazioni ri l'ufficiu giustu, aiutatu ri qualchi amicu. Presenta a commissioni edilizia 'n sulu progetto cu l'intera particella unni veni disegnatu sulu milli metri. A commissioni approva picchi nu' jhavi nenti a chi diri. Dopo na pocu ri jonna u professionista, "seriu", ni presenta 'n autru senza signari chiddu ri prima ie a commissioni approva. Cuntinua accusi fina ca tuttu u turrinu a divintatu costruibili ie si po' vinniri i lotti a caru prezzu. L'atti ri vinnita basta falli nta posti divessi. Cetti voti succeri ca nto stissu jonnu a commissioni sbagghia ie approva chiù progetti nta stissa particella ie cari u sceccu, poi però ci pensa cu ri competenza a sistimari i cosi. A successu ie cuntinua a

succeriri, anchi se i liggi a na cangiatu propriu pi ssu mutivu. Quanta genti sa fattu a villa accussi? Quanti pissuni sa na vinnutu pi 'n pezzu ri turrinu o pi du soddi? Chi c'è ri stranu se poi viriti comu a statu costruita a città nova, tutta a nazioni ie se poi ci sunu alluvioni o valanghi? Nto fattu c'entra cu a costruitu, cu a lassatu fari ie cu jera 'ncarri-catu ri stari attentu. I "cittadini", siti catalogati, na specie ri schieramentu ie tutti sapiti chiddu ca succeri. Na pocu fanu, na pocu nu' fanu, ma sanu ie vulissunu fari cangiari i cosi, n'otra pocu fanu finta ri nu' sapiri. Cu jè 'ntelligenti si fa i fatti soi ie scrivi poesii supira u sulì, a luna ie stiddi, accussi nu' scomoda nuddu ie campa a postu ca cuscenza. Va ta scantari i cu rici ca jhavi a cuscenza a postu, cettu sunu 'n bonafede, picchi cuscenza jhanu chissa. Si lamentunu picchi nu' aviti fiducia nta l'istituzioni, riciunu ca c'è na disaffezioni pa pulitica. In teoria tutti l'istituzioni ie tutti i pattiti sunu boni, u dannu jè ca sunu fatti ri soggetti ca pa maggir patti a satatu u fossu ie nu' jhavi risevvi morali. Ogni omunu ca jhavi nu 'ncaricu pubblicu jè a rischìu. Ancuminciunu offrenniti u café, 'na stupidaggini, chi voi ca sia 'n café, a voti 'n cornettu, u cappuccinu, na brioscia. Poi s'arriodduni ri quannu fai un nomu. A Natali o a Pasqua ti pottunu u panettoni o a palumma, poi quattu buttigghi, cettu ta varagnatu ie ti vonu beni, sunu amici toi ie si futtutu. Se sunu campagnoli na cascia i pumaroro, u piscaturi du pisciteddi, u macellaiu ti runa a canni bona picchi si tu ie ti fa u scuntu. Viva l'Italia. Se nu' lassi a mancia si miserabili? Jè consuetudini a Natali u rialu o pusteri, a chiddu ca lava i scali, o dutturi, ca mischinu ti cura tuttu l'annu ie a l'occasioni ti fa u cettificatu picchi jhai chiffari cu ta muggheri. O giunnalista ca parratu bonu ri tia ciù vo mannari 'n quadru? O parrinu ca ti runa na binirizioni speciali ie ti raccumanna o Pattri Eternu, chi vo fari? O capufficiu ca t'appara quannu ci vai taddu, o 'mpiegato ca ta fattu u cettificatu a vista, o ta fattu passari prima ri l'autri, ci vo puttari 'n pasticcinu pa festa? Prima c'erunu i famigghi, a scola, u catechismu ca 'anzignavunu i reuli, ora c'è tuttu chiddu ca t'accugnunu nta televisioni, quattu sciauvunu ca nu' jhanu nudda dducazioni. A dducazioni ancumincia ra famigghia, ma ora nu' jhavi nuddu valori picchi a ta curriri ie nu' aviti u tempu pi stari accura e figghi ca parcheggiati all'asilu, a scola, unni avissuna 'mparari macari anticchia ri dducazioni, ma se nu' l'anu iddi cu ta 'nsegnari? Nu' si scappa ro ghiaccu, siti a menzo o fumeri, sulu rivutannu a quasetta aviti spiranza ca putissi cangiari cocchi cosa. Nta riscussioni jè a soluzioni re problemi, senza divisioni, no pi truvari compromessi, ma giusti riconoscimenti nta giusta rinunzia a favuri ri cu jhavi bisognu, ie no l'ego-ismu sfrinatu ri 'na categoria a danno ri l'autri, ca reula ri "cu futti futti, Diu pidonna a tutti". Jè veru ca a fini DIU pidonna a tutti, ma chiddi ca nto cussu ra vita, sa na sfuzzatu 'n qualchi modu ri fari a so voluntà, no chiddi c'aspettunu l'ultimu ciatu, pi pintirisi, cuntinuannu a 'mbruggiari macari docu. Istituti ri creditu vari, o singuli pissuni ca ti prestunu soddi cu tassi ri 'nteressi a strozzu, mentri ti rununu bricioli, se si tu a dipusitarici i to soddi, chissa jè MAFIA. Nu' sfuzzarisi ri soddisfari i bisogni primari ri tutti ie custringiri tanta genti a dumannari a limosina all'ncroci, jè MAFIA. Fari sup-puttari all'autri u pajamentu pi fozza ri "l'obulu" ie nu' vuliri viriri cu jè u veru o fassu bisugnusu, jè MAFIA. Nu' fari pajari i tassi giusti a tutti, ie farici supputtari a prevaricazioni i nu' truvati travagghiu pi rivulgerisi pi fozza all'amicu ri l'amicu, jè MAFIA. Cu futti nto pisu quannu vinni, cu ti fa u smerlu nto prezzu ca ha pajari, cu nu' ti runa u scontrinu, cu ti bumbadda cu 'nfummazioni sbagghiati, a voti in buona fedì ie a voti volontariamenti, cu sapi ie si ni futti, abbuzzannisi ie facennu finta ri nu' viriri, jè MAFIUSU ie complici cu'e mafiosi. Veru, ca a MAFIA, jè n'organizzazioni a delinquiri ca commetti reati comuni ie speciali, ma puru tuttu l'elencu ri cosi ritti prima, sunu

MAFIA. Pi finiri, senza pirculu ri sbagghiari, juncici chiddu ca voi ie sai ca jè prevaricazioni pi l'autri, senza pirculu ri sbagghiari, jè MAFIA.

Chiaru, ca tuttu chistu jè 'n fattu culturali mondiali, fruttu anchi, ie forsi soprattutto, ri l'abusu ca si fa nto usari i mezzi ri cumunicazioni ri massa, ca 'mponunu l'omologozioni ra 'nfommazioni, anchi ca pubblicità, ca tratta uomini ie fimmini comu automi deficienti. Cu chiù picca, ie cu chiùssai, ancucchiunu i stissi minchiati a tutti i livelli, pubblicitariu ie 'nformativu ie a nenti sebbi aviri u telecomandu, picchi nta tutti i canali, c'jè a stissa surra.

Jè l'omunu nta so assenza ca ha divintatu MAFIUSU.

Pi nun jessiri MAFIUSU, sa fari bonu chiddu ca sa fari, po propriu beni ie pi chiddu ri l'autri, senza distinzioni, riri sempri a virità senza compromessi spacciati pi diplomazia, comu si rici, "onesta intellettuali" a tutti i livelli. Nu' ci sunu sulu na pocu ri "fissa", ca poi fissa nu' sunu, tutti aviti l'obbligu ri curarivi re nicissità ri l'autri. *Boh! IRONIA, boh! ca mi cassariai tuttu, cammiti se nò na fanu finiri mali, ci rissi iù. Idda, senza rarimi cuntù, cuntinuò:* U guvinnari jè megghiu ro futtiri ie nu' si po' guvinnari onestamenti se si jhanu schelitri nt'armadiu.

L'aquila nu' pò vulari se jhavi a catina o peri.

*Tratto dal libro "L'uomo fu... non è... forse sarà"
di Antonio Randazzo*

*Mio Dio,
ti ringrazio per la vita che mi hai donato,
per avermi concesso di rimanere bambino,
perché so gioire e ridere,
per l'amore che mi hai trasmesso e concesso d'avere,
ma soprattutto,
perché mi hai dato la possibilità di riflettere
e discernere sulle scelte della mia vita.
Aiutami ad accettare la tua volontà,
con carità gli altri e,
ad avere la saggezza di accettare me stesso.
Così sia.*

Antonio Randazzo